Catechèsi

RIVISTA MENSILE
PER L'INSEGNAMENTO
DELLA RELIGIONE



DIRETTORE
Don GEROLAMO LUZI

ANNO VIII · NUMERO 5
GENNAIO 1939-XVII

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE
TORINO · SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

SOMMARIO

Per una santa ed urgente crociata. — Sac. PIETRO RICALDONE . . . . . pag. 225

Nel decennale della Conciliazione. — Don GEROLAMO LUZI . . . . . » 229

La liturgia della Chiesa e il popolo cristiano. — D. E. M. VISMARA . . . . » 236

Rivista della stampa . . . . . » 241

I grandi catechisti del Cinquecento: *Castellino da Castello.* — D. LUIGI CASTANO » 242

L'intensa attività catechistica di un grandissimo Santo Educatore: *Don Bosco e « Catechèsi ».* — D. LUIGI TERRONE . . » 248

Come funziona una Scuola Catechistica secondo il metodo attivo: IV. *Lezione pratica: dal mondo a Dio.* — Prof. SILVIO RIVA . . . . . » 254

Didattica: *Catechèsi: sussidi intuitivi antichi e medioevali.* — Suor E. ACCHIAPPÀTI . » 264

Sussidi didattici: *La sede della scuola della Dottrina Cristiana.* — FAC . . . . . » 268

Attività catechistica: *Un grande convegno catechistico indetto per il* 1941 *dall'Opera di Don Bosco. - Un segretariato informativo di pedagogia attiva religiosa (Sipar). - Un corso superiore di catechèsi a Roma* » 272

« Nova et vetera » (Per una raccolta di aneddoti e similitudini): *Sciopero della fame e studio del Catechismo. - Come è possibile non stancarsi in Paradiso? Un paragone di Sant'Agostino. - Vitalità e superamento del « Pater noster »?* . . . . » 276

Rivista della stampa . . . . . » 279

I manoscritti vanno indirizzati alla Direzione, e non si restituiscono anche se non pubblicati. Per abbonamenti, numeri di saggio, acquisto di opere annunziate, rivolgersi all'Amministrazione.

ABBONAMENTO SPECIALE
Gennaio - Giugno 1939
Lire 7,50

PREZZO DEI DIECI FASCICOLI: DAL SETTEMBRE 1938 AL GIUGNO 1939: L. 15

DIREZIONE: Istituto Internazionale Don Bosco, Via Caboto, 27, TORINO (110).

AMMINISTRAZIONE: Società Editrice Internazionale, Corso Regina Margherita, 176, TORINO (109).

Anno VIII Gennaio 1939-XVII Num. 5

CATECHÈSI

RIVISTA MENSILE
PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE

Spedizione in abbonamento postale

Per una santa ed urgente crociata.

La mia adesione a *Catechèsi*, in questa ripresa di piú intensa attività, vuol essere plauso pel glorioso passato, augurio di manipoli ancor piú copiosi in avvenire.

Impossibile dire quanto stesse a cuore a S. Giovanni Bosco l'insegnamento religioso. Don Rua, suo primo discepolo, custode e continuatore del suo spirito, lasciò scritto che « il fine principale, principalissimo, per cui Don Bosco volle fondati gli Oratori Festivi era appunto quello di far imparare il Catechismo ai giovani ». D'altronde il primo Catechismo fatto da Don Bosco al giovanetto Bartolomeo Garelli, l'8 dicembre 1841 nella sacrestia della chiesa di San Francesco d'Assisi in Torino, fu la pietra angolare dell'Opera e della Famiglia Salesiana. Anzi, come ben disse il compianto Don Albera, « il Catechismo nelle chiese, nelle piazze, in un prato fu il lavoro principale di Don Bosco ».

Grande è pertanto la mia gioia al conoscere i propositi di una piú ampia operosità di *Catechèsi* per rendere, con accresciuti mezzi e maggior praticità di accorgimenti e sussidi didattici, piú fecondo di frutti l'insegnamento del Catechismo.

Di fronte ai rinnovati assalti del paganesimo rinato sotto larvate spoglie e al dilagare di una pretesa scienza offuscata da materialistica alterigia che chiude gli occhi cisposi alla vera luce, urge diffondere, in alto e in basso, con i sussidi di una metodologia rispondente ai cànoni scientifici e pedagogici piú progrediti, le verità emananti dalla fonte stessa della Verità increata.

Chi abbia reali contatti di vita intimamente vissuta col popolo, e con lo stesso mondo che si crede e chiama colto, resta a volte dolorosamente sorpreso e quasi sgomento di fronte alla supina ignoranza di molti, di troppi, in fatto di dottrine e pratiche religiose.

Per questo noi abbiamo salutato e benedetto le mille volte il gesto sapientemente comprensivo e profondamente cristiano di S. E. Mussolini che volle rimesso in onore l'insegnamento catechistico nelle scuole.

Non fu forse facile avere súbito attrezzature e uomini preparati all'altissima e vasta missione. L'esperienza però fece e farà sorgere man mano questi e quelle in piena rispondenza alle vitali ed eccelse finalità della prima fra tutte le scienze.

Ma chi abbia reale contezza dei bisogni e delle speciali condizioni dei giovani ha potuto convincersi che l'insegnamento catechistico e religioso, se dall'intelligenza deve irradiare il cuore, traducendosi in vita cristianamente intesa e vissuta, non può limitarsi al settore della scuola, ma deve completarsi e rafforzarsi anche fuori di essa, nella parrocchia e negli Oratori Festivi.

Lodevole intendimento pertanto quello di *Catechèsi* nel proporsi di svolgere, con sapiente accortezza e ricchezza di sussidi, un piú ampio programma divulgativo di norme, direttive, accorgimenti ravvalorati dall'esperienza, a vantaggio, non solo degli insegnanti delle scuole, ma altresí di quanti — sacerdoti, religiosi, suore, catechisti, catechiste — consacrano i loro sforzi all'opera redentrice e cristianamente sociale dell'insegnamento religioso nelle parrocchie e negli Oratori Festivi.

Collaborare a finalità tanto eccelse, al cui raggiungimento sono indissolubilmente legati i veri interessi temporali ed eterni dell'uman genere, è certamente commendevole e meritoria impresa.

E poiché viene richiesto a tal fine anche il modestissimo mio granellino di arena, mi sia concesso di presentare ai collaboratori e lettori di *Catechèsi* un triplice voto, che può e vuol essere insieme augurio e preghiera.

1) Salgano da oggi in poi piú frequenti e calde le nostre suppliche a Dio, ravvalorate da quelle dei nostri cari giovanetti, per affrettare l'alba del giorno fortunato in cui la Chiesa darà ai suoi figli il Catechismo unico universale.

2) S'indíca e strenuamente si compia da tutti e dovunque la Santa Crociata per nobilitare e intensificare l'insegnamento del Catechismo; per arricchire la metodologia dei piú adatti e moderni sussidi; per formare accuratamente e apostolicamente i Catechisti; per dotare gli Oratori Festivi, veri santuari della dottrina cristiana, di locali, arredamenti e attrezzature in tutto rispondenti a una maggiore efficacia e abbondanza di frutti.

3) Infine nessuno, lo prego e scongiuro, volutamente si privi delle gioie e dei premi dell'apostolato catechistico, apostolato di amore, non dissimile dalla missione stessa che il Divin Redentore scese a compiere in terra per la redenzione dell'uman genere. Vi concorreranno gli uni, non potendo in altro modo, con la preghiera o con le celesti ricchezze delle sofferenze; altri verranno in soccorso dell'opera con le risorse delle proprie sostanze: i piú fortunati si procureranno la gioia di associarsi alla missione divinamente redentrice cooperando di persona a spezzare ai pargoli il pane della vita con l'insegnamento della Dottrina Cristiana.

La Carità di Cristo che sa amare e farsi amare, anche con le immolazioni piú eroiche, ci conceda di veder concretate in realtà palpitanti queste aspirazioni a salvezza dei giovani e a presidio dell'umano consorzio.

SAC. PIETRO RICALDONE
Rettor Maggiore della Società Salesiana.

* * *

L'alta e vibrata adesione del IV Successore di S. Giovanni Bosco è per noi valido incoraggiamento ed efficace stimolo a partecipare allo svolgimento della santa ed urgente Crociata.

Catechèsi *resta nella tradizione di un* glorioso passato, *riconosciuto recentemente dall'autorevole* Civiltà Cattolica *che additava nella nostra pubblicazione « una pregevole rivista » per l'insegnamento religioso* (1).

Ma nello stesso tempo essa mira a progredire, a svilupparsi, a perfezionarsi, perché tale è la legge essenziale di ogni organismo vivente.

Il « piú ampio programma » che vuol svolgere, si fonderà su un triplice scopo, cui la rivista intende mirare: formazione *del catechista, perché corrisponda sempre meglio alla sua nobile e delicata missione;* informazione *aggiornata del movimento catechistico e delle varie esperienze didattiche;* presentazione di sussidi *che servano a rendere interessante ed efficace lo svolgimento delle lezioni.*

Tale nelle linee generali il nostro programma, che verrà attuandosi in varie rubriche (2), *come l'esperienza andrà man mano suggerendo ed esigendo.*

Catechèsi *si è assicurata la collaborazione di un numero cospicuo di studiosi delle scienze religiose, di esperti insegnanti e di informatori, in modo che ogni fascicolo possa riuscire vario, vivace, attraente e quindi gradito ai lettori.*

Al raggiungimento di tal fine si rivolgerà costantemente la nostra preoccupazione e la nostra modesta ma volenterosa attività.

Con la grazia divina, impetrata dalle comuni preghiere, abbiamo vivissima fiducia, che il triplice voto del Rev.mo Rettor Maggiore della Società Salesiana possa trovare una pronta, ampia e benefica attuazione. Faxit Deus!

N. d. D.

(1) *La Civiltà Cattolica*, 5 novembre 1938, pag. 257.

(2) Ecco le principali rubriche che *Catechèsi* intende svolgere:

Metodologia (Formazione del catechista. - L'insegnamento dei grandi catechisti. - Esperienze e metodi vari).

Didattica (Lezioni per le Classi elementari e per le Scuole medie).

Legislazione catechistica. - Sussidi didattici (con illustrazioni).

Movimento catechistico (in Italia e all'Estero).

Bibliografia. - Segnalazioni varie (Risposte a quesiti degli abbonati, ecc.).

Nel decennale della Conciliazione

Come parlarne ai giovani? Con amore, convinzione, entusiasmo.

« Solenne e fatidico avvenimento » è stato proclamato dall'Augusto Pontefice. E fu veramente tale: e tale ci appare a dieci anni di distanza.

Nella storia un decennio non è certo gran cosa; ma quando un periodo come quello trascorso mostra la solidità di una costruzione cosí gigantesca, acquista senza dubbio un particolare valore e merita uno speciale richiamo (1).

Soprattutto le giovani generazioni debbono essere invitate e guidate a considerare la straordinaria importanza dello storico evento, che ha iniziato una nuova èra per la nostra dilettissima Italia, e (dobbiamo aggiungere), per l'intera Chiesa Cattolica. È stata proprio l'ora di Dio, che uomini di buona volontà non han fatto sonare invano!

I giovani d'oggi difficilmente potranno darsi conto del disagio grave e profondo suscitato nell'animo degli Italiani dal lungo e doloroso dissidio tra le due supreme autorità. Manca loro l'espe-

(1) AMEDEO GIANNINI, *I Concordati postbellici*. Milano, « Vita e pensiero », 1936.

Il volume II (pag.48-73) contiene un'esauriente esposizione giuridico-storica della questione romana, dei vari tentativi di soluzione e della Conciliazione felicemente raggiunte. Opportunamente l'A. osserva: « Occorre guardare il grande fatto storico — poiché la Conciliazione bisogna inquadrarla nei grandi fatti storici dell'epoca moderna — con occhio sereno e tener conto che quando si spezza un equilibrio e si instaura un nuovo regime, per quanto esso sia stato avvedutamente e ponderatamente ideato e disciplinato, non può non dar luogo ad incidenti. Ma l'equilibrio viene col tempo... Ciò spiega perché gli Italiani in generale, nella maggioranza quasi totalitaria, hanno salutato nella Conciliazione la riconsacrazione definitiva di Roma capitale e l'instaurazione della pace religiosa, sogno, auspicio e tormento di due generazioni » (pag. 72).

rienza personale, che fortunatamente non potranno piú farsi. Ma essi debbono ben comprendere, che « è di una importanza eccezionale nella vita di un popolo, che Stato e Chiesa siano riconciliati nella coscienza dell'individuo e nella coscienza collettiva dell'intera Nazione » (1).

PER UNA COMMEMORAZIONE SCOLASTICA.

Una lezione speciale sull'importantissimo argomento potrebbe essere dedicata nelle Scuole medie e nei corsi particolari tenuti alla G. I. L.: la natura dell'ambiente e il maggiore sviluppo degli alunni permetterà di sottolineare con maggior larghezza il valore eccezionale del grande fatto storico, per cui « qualche cosa di nuovo si è verificato nella storia della Patria », sicché Chiesa e Stato son venuti a trovarsi « dopo i reciproci riconoscimenti, in atteggiamento di leale amicizia » (2).

Nelle Scuole elementari, come nei Corsi equiparati si dovrà naturalmente stare di piú sulle generali: ma anche qui si mostri ai piccoli alunni la generosità di un Grande Pontefice, la magnanimità di un Augusto Sovrano, l'animosa intraprendenza del Duce, la sagacia diplomatica del Card. Gasparri che vollero e conclusero la Conciliazione (3). Non tutto sarà facile nella esposizione, ma non richiede neppure sforzo eccessivo la commemorazione della storica data: basterà mettere in rilievo quegli elementi, che sono piú adatti ad impressionare anime infantili, lasciando da parte quanto non può essere sufficientemente compreso.

Si cerchi insomma di dare un'idea adeguata di quello che rappresenta per la vita italiana e per la società cristiana l'« undici febbraio del 1929 »: veramente *dies felix memoranda fastis!* in cui si compí « un evento d'immensa portata: la Conciliazione che fu voluta fermissimamente dal Pontefice. Da quell'evento le relazioni

(1) Discorso di Mussolini a Bologna (ottobre 1936). Cfr. *La Civiltà Cattolica*, 1936, IV, pag. 259-260.

(2) BENITO MUSSOLINI, *Gli accordi del Laterano* (Discorsi al Parlamento). Libreria del Littorio, Roma (2ª ed., *Prefazione*).

(3) Pio XI, parlando agli studenti dell'Università Cattolica di Milano (13 febbraio 1929) dichiarava: « Dobbiamo dire che siamo stati anche dall'altra parte nobilmente assecondati. E forse ci voleva anche un uomo come quello che la Provvidenza ci ha fatto incontrare ».

tra Stato e Chiesa venivano poste sul terreno di una cordiale collaborazione che ha dato e darà sempre piú i suoi frutti » (1).

A dare qualche spunto d'occasione, specie per gli insegnanti delle Scuole medie, ci è sembrato opportuno riportare alcuni brani d'un articolo uscito all'indomani della Conciliazione. È scritto pei giovani, adatto alla loro mentalità. Con qualche leggero ritocco, a dieci anni di distanza, conserva la sua freschezza e vivacità e quindi il suo interesse.

Ne stralciamo qualche brano, dolenti che la tirannia dello spazio (veramente tirannica!) non ci permette piú ampie e larghe citazioni (2).

I VANTAGGI PER LA CHIESA.

La Chiesa rivede il suo Capo — il Sommo Pontefice — non piú *inquilino tollerato*, come lo faceva la Legge delle guarentigie, ma *sovrano* in casa sua.

Conviene la sovranità a Chi ricevette la sua missione, e la dignità, dal Figlio di Dio; conviene a Chi deve insegnare le vie di Dio a genti d'ogni Paese; conviene soprattutto « nelle presenti circostanze »: ora, cioè, che un nazionalismo esasperato rende le nazioni piú che mai gelose l'una dell'altra, sicché un Papa suddito potrebbe o vedersi irreverito dal suo... padrone, o essere sospettato servile verso il padrone medesimo, a danno di altri,... aspiranti, magari nel loro zelo religioso, alla stessa padronanza. Ecco perché, durante 59 anni, il Papato dovette mostrarsi ostile verso lo Stato italiano: quell'ostilità, dannosa al nostro Paese, serviva a dimostrare che il Sommo Pontefice non era e non intendeva essere... un cappellano del Governo italiano, bensí, come volle Gesú Cristo, il Padre e il Maestro supremo di tutte le genti cristiane (3).

(1) Parole pronunziate dal Duce il 10 gennaio 1938 ai Vescovi e Parroci vincitori del Concorso nazionale del grano. Il Capo del Governo invitò a rivolgere un pensiero al Papa. L'assemblea scattò in piedi con una lunga ovazione. (Cfr. *Annali del Fascismo*, Anno VIII, pag. 10).

(2) G. BISTOLFI, *Note sulla Conciliazione* (*Rivista dei giovani*, marzo 1929, pag. 145-162). Ci è stato assicurato che il Card. Maffi conservò accuratamente tale articolo.

(3) Si avverta bene che la *nuova sovranità* del Papa, quella riconosciuta dallo Stato italiano, è d'ordine temporale, terreno, e perciò riguarda un territorio,

Dio sia benedetto!

E sia benedetto anche perché al Papa, innalzatosi sempre piú nella sua eloquenza spiritualizzante di quell'11 febbraio e di quell'ora, suggerí un pensiero come questo: « Che sarà domani? Questa domanda ci lascia anche piú tranquilli, *perché* possiamo semplicemente rispondere: — Non sappiamo! — L'avvenire è nelle mani di Dio, quindi in buone mani ».

Il che, amici e... nemici, è sublime.

Cosí, con un atto religioso, e — se si ricorda che Pio XI, nel conchiudere il trattato di pace, si contentò di pochissimo territorio « innanzi tutto per mostrare di essere pur sempre il padre che tratta coi figli » — possiamo dire, con un atto d'amore, il giorno 11 febbraio 1929 (non il 20 settembre 1870, con la violenza, come insegnano le storie elementari) con un atto d'amore ebbe fine il piú grande *potere temporale* dei Papi.

Per opera d'un Papa.

Il quale a quest'opera fece precedere lunghe preghiere sue e di tante anime buone. Egli, Pio XI, parve voler dire: — Finora, parlandosi dai buoni dell'antico potere temporale, si diceva sempre: *Dominus dedit;* ora possiamo completare la frase di Giobbe: *Dominus àbstulit.*

A noi non rimane che l'ultimo completamento: *Sit nomen Domini benedictum.*

I VANTAGGI PER LA PATRIA.

E giova la Conciliazione — com'è avvenuta — giova grandemente all'Italia.

« Abbiamo dato — ha esclamato il Papa, nell'allocuzione agli studenti dell'Università cattolica di Milano — abbiamo dato Dio all'Italia e l'Italia a Dio! ».

Gli studenti, a queste parole, scattarono in un applauso cosí insistente, che il Papa, a un certo punto, col suo gesto paterno, dovette far cenno di silenzio. Che si ristabilí. Un momento sol-

una città, la *Città del Vaticano.* Perché la piú grande sovranità del Papa, cioè l'assoluta indipendenza di lui, nel suo magistero supremo, quella è anteriore a ogni altra, ed è di diritto divino, venendo dal fondatore stesso della Chiesa, da Gesú Cristo (*Nota di Don Bistolfi*).

tanto. Scoppiò di nuovo l'applauso, sicché il Papa chinò il capo, attendendo commosso...

« Dio all'Italia ». Sebbene qui si deve intendere *all'Italia ufficiale*, l'avvenimento è sempre grande. Il disconoscere il cristianesimo, e nel nostro Paese, da parte del Governo, fu tale colpa o — a voler essere tre volte buoni — fu tale errore, che il danno, nella vita, sarà difficilmente cancellabile; nella storia poi, non si cancellerà mai la vergogna.

Pensate che cosa fu, ed è, in casa nostra, il cristianesimo, anche soltanto come fatto storico, prescindendo, se è possibile, dalla dottrina. Non c'è bisogno di conoscere la *Somma* di San Tommaso, per approfondire un po' il pensiero che vi suggerisco; ricordate soltanto alcuni facili nomi nostri italiani: Dante, Michelangelo, Manzoni. Ricordate le nostre università medievali, i nostri duomi, gli ospedali, gli ospizi nostri, la famiglia cristiana della nostra gente... Dinanzi a tutto questo ben di Dio, si chiudevano gli occhi. E perché? Per far dispetto al prete. Come se il prete non avesse il merito e di quelle università nostre, e di quei duomi nostri, e di quegli ospedali e di quegli ospizi per i nostri derelitti, e di quella famiglia cristiana d'Italia ch'è il capolavoro dell'umanità.

D'ora innanzi — e finché durerà il *Concordato*, aggiunto, per cosí dire, al *Trattato di pace* — il Governo, lo Stato, l'Italia ufficiale, insomma, non solo vantaggerà per conto proprio con l'uscire dall'antico, idiota agnosticismo religioso o irreligioso del Governo liberale; ma, specialmente con l'apporto del pensiero cristiano nelle scuole d'ogni grado, contribuirà a conservare all'Italia reale quel Dio che ora essa — l'Italia ufficiale — ha, diciamo cosí, ricevuto dal Vicario di Cristo.

Sicché, oltre il costume pubblico, ne avrà grande vantaggio il costume privato, anche perché il popolo, piú o meno fanciullo sempre, informa facilmente la sua condotta *regis ad exemplum*.

Ed ecco « l'Italia a Dio ». L'Italia ufficiale, finalmente! L'Italia reale già data a Dio, è stata ora, si direbbe, piú avvicinata, piú assicurata a lui: al Dio che sa allietare ogni giovinezza.

L'Italia, pacificata con la Santa Sede, sarà — è — un'Italia pacificata con se stessa. Disse bene il Cardinale Arcivescovo di Torino nel suo duomo, prima del *Te Deum* che doveva esaltare Iddio per la grazia del Trattato di pace: « Ora, dopo questa pace,

noi Italiani sentiamo d'amarci di piú, ci sentiamo piú fratelli». Vantaggio incalcolabile! Gl'Italiani, affratellati, fanno piú forte l'Italia.

E piú buona.

DI FRONTE AL MONDO.

Anche all'Estero l'Italia, pacificata col Papa, apparirà quasi ringiovanita: nella stima e nella simpatia.

Gli stranieri, giovani cari, specialmente prima della guerra non ci stimavano, perché (bella ragione!) eravamo, come siamo, poveri; e perché (è ben strano!) ci giudicavano cattivi. Non bastava la nostra storia! — l'immensa storia della civiltà d'Italia, civiltà a cui debbono moltissimo tutti i popoli civili; — non bastava a renderci stimabili, a vincere la disistima causataci dalla povertà e dalla supposta nostra cattivéria.

Questa poi, quest'imputazione di cattivéria, a sua volta, oltre che dalle malefatte d'una emigrazione o di basso popolo (di bassifondi, non di rado) o abbandonata a se stessa, ci era causata proprio dal nostro ufficio — da non pochi pensato ingenuamente in modo grossolano — di carcerieri del Papa.

Naturalmente gli stranieri, a cui noi si era odiosi, profittarono largamente di cotesta incoscienza, tacciandoci tutti di massoni, di gente perfida; e certi governi stranieri su questa nostra nomea specularono a piú non posso.

Non piú, d'ora innanzi. Perché anche noi Italiani saremo ammessi d'ora innanzi alla gara, tra le varie nazioni cattoliche, per dimostrare al Padre comune l'ossequio affettuoso dei figli; e, una volta ammessi alla gara, ne usciremo vincitori: per il profondo sentimento cristiano che è in noi da due mila anni; per il nostro spirito cattolico (universale), per l'innato nostro criterio giuridico, che, dopo aver resa il meno possibile disagiata, durante quasi sessant'anni, la convivenza in Roma dei due sovrani ostili l'uno all'altro, dopo aver resi possibili nella suddetta ostilità quattro conclavi, saprà rendere noi rispettosissimi della rinnovata sovranità pontificia, qualunque sia il Pontefice, italiano o straniero» (1).

(1) Il conflitto con la Santa Sede presentava un duplice aspetto « uno di disagio, l'altro di pericolo. Il disagio toccava prevalentemente la vita interna della nazione, in quanto il dissidio " tormentando — sono parole dell'On. Mussolini

L'ultima parola sia particolarmente rivolta ad essi.

Ricordino — in questa decennale ricorrenza — quanto piú direttamente li riguarda.

Anzitutto l'art. 36 del Concordato, che fissa solennemente l'importanza e la necessità dell'insegnamento religioso: « L'Italia considera fondamento e coronamento dell'istruzione pubblica l'insegnamento della Dottrina Cristiana secondo la forma ricevuta dalla tradizione cattolica ». Conseguenza pratica di tale autorevolissima dichiarazione fu l'estensione della scuola di religione agli Istituti medi.

Cosí, riconobbe Pio XI, « all'insegnamento religioso si dà il dovuto ufficio ed onore » (1). Per la feconda applicazione del citato articolo, giustamente ammoniva il Capo del Governo, che tale insegnamento « deve essere attraente ed interessante, altrimenti potrebbe dare l'effetto contrario » (2).

E la S. Congregazione del Concilio opportunamente ricordava agli insegnanti: « Con adatta forma didattica cercheranno di rendere interessante ed attraente il loro insegnamento » (3).

Sono richiami, che certamente conservano ancor oggi il loro altissimo valore e debbono in tutti i catechisti delle Scuole pubbliche e private, come degli Oratori e delle Associazioni eccitare una speciale attenzione e una particolarissima cura, perché le nuove generazioni siano imbevute d'uno spirito schiettamente cristiano e plasmate con una formazione profondamente spirituale.

A tal fine *Catechèsi* ritiene di dover seguitare la sua missione, anzi d'allargare il suo campo, per una sempre piú vasta e proficua penetrazione religiosa.

D. GEROLAMO LUZI.

— la coscienza degl'Italiani ", ne infirmava la compagine morale e nazionale. Il pericolo era invece sovra tutto esteriore, ma appunto per questo tanto piú sensibile: " era spina nel fianco della nazione ", ne sminuiva l'efficienza politica internazionale e si prestava ad altrui speculazioni, intrighi e ricatti ». Cosí F. Salata nella sua interessantissima opera: *Per la storia diplomatica della Questione Romana* (vol. I, pag. 121, Milano, Treves, 1929).

(1) Discorso agli studenti dell'Università Cattolica.

(2) BENITO MUSSOLINI, *o. c.*, pag. 103.

(3) *Circolare agli Ordinari diocesani d'Italia*, 21 giugno 1930-VII.

La liturgia della Chiesa e il popolo cristiano

Il corpo mistico di Cristo e la Chiesa.

Corpo mistico e Sposa di Gesú Cristo, continuatrice della sua opera, madre e maestra dei fedeli: sono tanti titoli che competono alla Chiesa e ne delineano la natura e la missione. Ognuno ha il suo aspetto e il suo valore; tutti insieme ci dicono meglio che cosa è e che cosa dev'essere per noi la Chiesa.

Il Cristiano è il discepolo della Chiesa che è maestra: è figlio della Chiesa, che è madre; da lei viene santificato; per lei diviene figlio di Dio, rigenerato in Cristo ed a Lui incorporato. È sotto la sua guida e l'efficacia della sua opera che il cristiano percorre gli stadi della sua vita terrena per giungere a quella del cielo e coronare lassú — nella piena comunione dei Santi e nella piú intima unione con Cristo — tutti i titoli della sua gloria. Dalla Chiesa militante, alla Chiesa trionfante; dalla Gerusalemme terrestre alla Gerusalemme celeste.

Tutto quello che S. Paolo dice della nostra incorporazione a Cristo — per cui morti con Cristo, sepolti con Cristo, risorti con Cristo, viviamo con Cristo, divenendo anzi Egli stesso vita nostra, per assiderci un giorno sullo stesso trono di gloria — ha il suo perfetto riscontro e il suo compimento nella meravigliosa descrizione dell'*Apocalisse*, ove i fedeli sono rappresentati dinanzi a Dio e intorno all'Agnello, col nome di Dio e quello dell'Agnello scritto sulle loro fronti, cantando il cantico nuovo della redenzione, perché redenti nel sangue dell'Agnello e da Lui fatti a Dio Sacerdoti e Re, tempio e tabernacolo della sua gloria, città santa, popolo eletto, in cui Dio abita e l'Agnello diffonde lo splendore della sua luce e gli effluvi della sua vita per tutti i secoli. Anche lassú, il regno di Dio, la città santa, la Gerusalemme nuova è sempre la Sposa

dell'Agnello, la Chiesa; Figli di Dio e membri di Cristo, in terra e in cielo, i fedeli sono sempre, in terra e in cielo, figli e membri della Chiesa.

La redenzione e l'opera sacerdotale di Gesú Cristo nella Chiesa.

La Chiesa ha piena coscienza di questa sua missione; sa di poterla compiere e vuole compierla degnamente. Gesú stesso gliene diede i mezzi, non solo dandole la sua autorità, ed assicurandole la sua presenza perenne, ma confidandole i suoi tesori.

Questi tesori sono la sua parola, i suoi insegnamenti, la sua legge, i suoi ricordi ed i suoi esempi; ma sono ancora piú il suo Sacrificio, i suoi Sacramenti, la sua preghiera.

Il Sacrificio di un Uomo-Dio, che ha un valore infinito per l'onore di Dio stesso e per la santificazione delle anime; i Sacramenti, che di quel sacrificio comunicano la grazia e gli effetti; la preghiera che nel nome di Gesú ed in virtú del suo sacrificio stesso ha pure un valore infinito.

È cosí che la Chiesa continua la missione redentrice di Gesú Cristo. È cosí che Gesú Cristo medesimo vive ed opera nella sua Chiesa.

Egli infatti, ed Egli solo, nel sacrificio della Messa è il vero Sacerdote e la vera Vittima che perennemente si immola e si offre all'Eterno Padre per la sua gloria e per la salvezza nostra. Egli è il vero ministro dei Sacramenti: è Lui che battezza, è Lui che conferma, è Lui che assolve dai peccati, per mezzo dei ministri della Chiesa, che sono subalterni ministri suoi. Egli ancora è Colui che prega con la Chiesa e nella Chiesa: poiché la Chiesa non innalza a Dio preghiera se non in unione con Gesú e nel nome di Lui.

L'opera di Gesú Cristo su questa terra fu non solo opera religiosa, ma opera eminentemente sacerdotale, che culminò nel sacrificio per la gloria di Dio e per la salvezza del mondo. L'opera sua nella Chiesa è ancora opera eminentemente sacerdotale, con la rinnovazione dello stesso sacrificio e l'applicazione dei suoi frutti. E sacerdotale è ancora l'opera sua nel Cielo, ove S. Paolo ce lo rappresenta come Sacerdote eterno, che continuamente offre

a Dio il suo sacrificio, e S. Giovanni come Vittima che sta perennemente dinanzi a Dio stesso nella figura dell'Agnello immolato; e l'uno e l'altro ancora come intercessore ed avvocato che sempre vive e prega per noi.

La liturgia della Chiesa e i tesori infiniti della redenzione e del sacerdozio di Cristo.

Non solo quindi religiosa, ma eminentemente sacerdotale è pure l'opera della Chiesa, che continua quella di Gesú, o attraverso cui — per mezzo dei suoi ministri — Gesú stesso continua l'opera sua.

Quest'opera la Chiesa la compie appunto rinnovando il sacrificio di Gesú nella S. Messa, amministrando i suoi Sacramenti, pregando in suo nome.

Questa è l'opera suprema della Chiesa, senza di cui a nulla varrebbe — nell'ordine soprannaturale — la sua stessa predicazione, la sua legislazione, il suo organismo; a cui, in fondo, è diretto e l'organismo e la legge e la predicazione e tutto ciò che la Chiesa compie nel mondo.

La celebrazione della S. Messa, l'amministrazione dei Sacramenti, l'ufficiatura o la preghiera pubblica della Chiesa, sono gli atti del suo culto in cui sono racchiusi i divini tesori che Gesú Cristo a lei confidò e di cui essa è ministra e dispensatrice.

Questa è la liturgia della Chiesa. Liturgia divina e perfetta, non solo perché istituita da Gesú Cristo che è vero Dio e destinata a sostituire ogni altra liturgia ed ogni altra forma di culto, compresa quella stessa del popolo ebreo, che pure era stata fissata da Dio medesimo; ma soprattutto perché racchiudente tesori divini di valore infinito, che soli valgono a dare a Dio un onore degno di Lui, e soli valgono a purificare e santificare veramente l'uomo; e come tale, di valore perenne, che non si chiude sulla terra né col chiudersi dei secoli, ma si perpetua ancora nell'eternità del cielo. Il cielo stesso è fatto in qualche modo tributario della terra. Se noi siamo invitati ad unirci agli Angeli per cantare le lodi di Dio ed un giorno saremo associati a loro, gli Angeli comprendono che debbono unirsi a noi in Cristo per dare a Dio stesso la lode veramente degna di Lui: *Per Christum Dominum nostrum: per quem*

maiestatem tuam laudant Angeli... Per ipsum, et cum ipso et in ipso omnis honor et gloria.

Nella liturgia della Chiesa dunque sono i tesori divini che essa presenta e comunica ai fedeli: convocandoli intorno a sé per la celebrazione della Messa, invitandoli a partecipare alla sua preghiera ed alle sue funzioni, somministrando loro i Sacramenti ed i sacramentali — dal battesimo all'estrema unzione; dalla benedizione nuziale alle preci dei moribondi ed a quelle dei defunti; dalla benedizione dei campi e delle case alle processioni ed a tutti i suoi riti piú svariati, che l'intera vita e l'intera natura avvolgono come in un unico vasto sacramentale.

Niente e nessuno si sottrae a quest'opera della Chiesa. Tutto e tutti possono e debbono risentire il suo benefico influsso: dal bambino che si rivolge alla Chiesa per avere la fede del battesimo, al giovane ed all'uomo adulto, al vecchio ed all'infermo che alla Chiesa si rivolgono per gli atti e nei momenti piú intimi e delicati, piú importanti e piú solenni della loro vita; dai semplici fedeli ai ministri della Chiesa stessa ed ai suoi dignitari che solo coi riti, con le benedizioni e le consecrazioni della Chiesa medesima vengono costituiti nella loro dignità e possono esercitare il loro ministero; dagli individui alla famiglia, alle associazioni ed alla società intera, che solo attraverso i riti e le preghiere della Chiesa può compiere appieno verso Dio il suo dovere; dagli elementi e dai luoghi piú semplici, come il pane e il vino, la casa e i campi, agli edifizi piú sontuosi, come i templi, ed ai trovati piú meravigliosi dell'ingegno umano, come la stampa e la ferrovia, il telegrafo e la radio, che vengono dai riti e dalle preghiere della Chiesa benedetti e santificati perché l'uomo con essi possa meglio salire a Dio.

Questi tesori la Chiesa dispensa con la stessa larghezza con cui Dio effonde i suoi doni, con la stessa generosità con cui Cristo versò il suo sangue: per tutti, sempre e dovunque. Per la virtú e al contatto di questi tesori, si santificarono i fedeli dei tempi antichi, si santificano i fedeli dei nostri tempi e si santificheranno i fedeli dei tempi futuri; per la virtú e al contatto di questi tesori si santificano i fedeli delle metropoli e dei piccoli villaggi sperduti sui monti, quelli dei paesi civili e quelli delle foreste e delle steppe deserte. — Per la virtú e al contatto di questi tesori l'universo intero è come consecrato e convertito nel tempio di Dio.

Di questi tesori la Chiesa è la ministra e la dispensatrice; ma una ministra degna, una dispensatrice sapiente, che sa all'opera di Dio disposare l'opera propria per rendere — se è lecito dire cosí — piú bella e piú efficace la comunicazione di quei tesori stessi.

Quei tesori sono doni divini, e devono essere circondati di onore e di rispetto condegno; sono doni invisibili, e devono essere opportunamente resi visibili; sono doni fatti per gli uomini, e devono essere messi alla loro portata, in modo che parlino alla loro mente e al loro cuore, rivelando ad essi tutta la loro virtú, mentre effettivamente la comunicano.

Qui è dove la Chiesa — certo anche in ciò guidata dallo Spirito Santo — per mezzo dei suoi Pontefici, dei Concili, dei Dottori e del senso stesso dei fedeli, ha saputo compiere l'opera piú meravigliosa, creare il poema piú sublime; e profondendo ed accoppiando a quelli divini i tesori della sua mente e del suo cuore, ha prodotto il capolavoro, a cui ben si può dire *ha posto mano e cielo e terra.*

Quest'opera, questo poema, questo capolavoro impareggiabile è nel complesso dei riti, delle cerimonie, delle formole, delle preghiere, delle feste, delle celebrazioni con cui la Chiesa accompagna, inquadra, commenta, spiega, traduce, incarna nei suoi atti e nelle sue funzioni quei tesori divini e li comunica alle anime, facendoli prima passare attraverso i sensi, la mente e il cuore. Vibrano i sensi, la mente è illuminata, il cuore si commuove e si infiamma; ed attraverso a quelle vibrazioni, a quella luce, a quella fiamma, piú vivo e piú palpitante, piú efficace e piú potente — perché piú umano, senza cessare di essere divino — pare diventi il celeste tesoro.

Il complesso di quei riti, di quelle cerimonie, di quelle formole, di quelle preghiere, di quelle celebrazioni sono un magnifico apparato, un nobile ornamento che ci dicono tutta la grandezza e la sublimità e la santità di quei tesori. — Sono un organismo, un corpo in cui vive ed opera ed attraverso cui si manifesta e si trasfonde un'anima ed una vita: l'anima stessa di Gesú Cristo, la

sua stessa vita divina. — Sono una parola ed un simbolo che parlano eloquentemente e dicono tutto il senso e tutto il valore dei tesori racchiusi.

Cosí la Chiesa compie la sua liturgia, e solo cosí s'intende la vera liturgia della Chiesa. Quei riti e quelle cerimonie, quelle preghiere e quelle formole sono distinte dalla sostanza dei tesori che racchiudono, e possono variare, come varia il corpo rispetto all'anima: e realmente variarono nel corso del tempo, e varie ancora sono nei diversi paesi; ma nel loro complesso non si possono considerare avulsi da quei tesori, né quei tesori possono considerarsi disgiunti da quel complesso, come per intendere la vera vita non si può considerare il corpo senza l'anima, né l'anima senza il corpo.

(*Continua*). D. E. M. VISMARA.

RIVISTA DELLA STAMPA

P. Patrick J. Gearon, O. C. C., Dottore in Teologia, *Lo Spiritismo e il suo fallimento*. Versione autorizzata dall'inglese, Marietti, Torino, pag. 200, L. 6.

Non è raro il caso, specialmente per un insegnante di religione, di essere richiesto di una parola chiara e sincera, breve, ma che valga a orientare nell'apprezzamento cosí teorico come morale e pratico in materia di spiritismo.

Scabrosissimo problema lo spiritismo per gli stessi scienziati! Siamo quindi certi di far cosa gradita a quegli insegnanti che eventualmente ancora non lo conoscessero, se segnaliamo qui il prezioso lavoro del P. Gearon, che vanta tre doti particolari: adeguatezza di sintesi, piacevolezza di stile, modicità di prezzo. La sua conclusione è moderata e saggia: ammessi alcuni fenomeni preternaturali nei santi, esclude che consti con certezza anche di una sola evocazione spiritica di angeli cattivi o di anime di morti, pur lasciando un margine ad un certo numero di fatti straordinari, peraltro a base di naturali energie non ancora pienamente conosciute. Chi desidera su questo punto maggiori dettagli di metodo di ricerca e di severità di controllo potrà consultare l'*Enciclopedia Italiana* Treccani, alla voce « psichica, ricerca ».

Ecco alcuni titoli dei XX capitoli: c. IV. Il retroscena dello spiritismo moderno; c. V. Valore delle testimonianze; c. VII. Gli scienziati e lo spiritismo; c. XV. Si tratta realmente di spiriti?; c. XVIII. Lo spiritismo e la morale; c. XIX. Alcuni fenomeni realmente preternaturali.

D. N. Camilleri.

CASTELLINO DA CASTELLO

L'Italia terra classica dell'insegnamento catechistico.

Una storia esauriente dell'insegnamento catechistico non è ancora scritta. Eppure sarebbe del piú grande interesse, non solo per la conoscenza dei metodi con cui la Chiesa, nel corso dei secoli, spezzò agli uomini il pane della dottrina, ma anche dal punto di vista culturale, per l'intimo nesso che corre tra la vita dei popoli e la loro formazione cristiana. Troppi esempi del passato provano che l'ignoranza religiosa è la terra in cui si abbarbicano tutte le deviazioni e contraffazioni del pensiero cristiano e da cui pullulano i germi di tutti gli sconvolgimenti sociali.

Molte figure, rimaste sotto il moggio, bisognerebbe trarre dall'ombra e dal silenzio, circondarle di luce e innalzarle sul piedestallo, di cui l'operosità svolta nel campo catechistico le rese meritevoli. Altre, già note sotto particolari aspetti, andrebbero lumeggiate anche sotto questo, con soverchia facilità — non saprei perché — omesso o appena sfiorato. Ne guadagnerebbero la didattica e la storia; mentre l'esempio dei vecchi catechisti servirebbe di guida e sprone ai nuovi nell'ardua ma tanto benefica impresa.

L'Italia poi — almeno nel secolo XVI — fu — lo possiamo dire con legittimo orgoglio nazionale e cattolico — la terra classica dell'insegnamento catechistico. Anzi la *Compagnia* e *le Scuole della Dottrina Cristiana*, sorte allora in Milano e da Milano passate a tutte le città della penisola, salvarono l'Italia dal protestantesimo calvinista e luterano e riaccesero nel popolo la fiamma della vita cristiana, da tempo illanguidita e quasi spenta.

Allo scopo di completare, dal lato storico, la cultura degli in-

segnanti di religione, *Catechèsi* si propone di rievocare, a grandi linee, i principali catechisti del Cinquecento, specialmente italiani.

Prendiamo le mosse da Castellino da Castello: il primo in ordine cronologico la cui opera, varcando i limiti della sua personale attività, ebbe diffusione nazionale, sebbene, come tutti sanno, l'Italia fosse allora un mosaico di principati autonomi (1).

Il prete modello.

Non è precisato l'anno della sua nascita. Si sa però che vide la luce a Menaggio, in diocesi di Como, e che, avviato dalla prima giovinezza agli studi, divenne sacerdote.

Il nome, fluido e leggero come un ottonario, merita due parole di spiegazione. *Da Castello* si risolve in Castelli ed è il cognome. *Castellino*, invece, secondo una larga consuetudine del nostro Quattrocento, è il nome di battesimo.

Non constano il tempo e le ragioni del suo trasferimento a Milano. Forse lo indusse il miraggio di piú vasti orizzonti al suo zelo sacerdotale. Fatto si è che, nelle prime decadi del Cinquecento, lo troviamo nella metropoli lombarda, consacrato del pari alla vita spirituale che al sacro ministero.

Scrupoloso della disciplina ecclesiastica, vestiva abitualmente l'abito talare, e non era poco a quei tempi di grande rilassatezza nel clero; si radeva la barba, alla quale molti suoi fratelli nel sacerdozio professavano un culto eccessivo, residuo di cortigianesca mondanità; portava i capelli spioventi sugli omeri e sulle spalle, e una berretta tonda in capo come usavano i buoni preti milanesi d'allora e come lo raffigura una stampa dell'Ottocento (2).

(1) Ecco la piú recente bibliografia su Castellino da Castello: A. Tamborini, *La Compagnia e le scuole della Dottrina Cristiana*, Milano, 1939, pag. 46-250; P. Tacchi Venturi, *La vita religiosa in Italia durante la prima età della Compagnia di Gesú*, Roma, 1910, pag. 282 e seg.; A. Ratti, *Castellino da Castello*, in *San Carlo nel III Centenario della Canonizzazione*, Milano, 1910, pag. 148 e seg.; G. Achilli, *Castellino da Castello e le Scuole della Dottrina Cristiana*, in *La Scuola Cattolica*, febb. 1936, pag. 35 e seg.; F. Meda, *Intorno a Castellino da Castello*, *ibid.*, giugno 1936, pag. 257 e seg.

(2) È quella che pubblichiamo, desumendola da *San Carlo nel III Centenario della Canonizzazione*, pag. 149.

Non si era messo in cura d'anime, né godeva alcun beneficio ecclesiastico. Ma, abitando in parrocchia di Santa Tecla, fungeva da cappellano nella chiesa dei Santi Giacomo e Filippo, situata nei pressi di Porta Nuova, dove ascoltava le confessioni degli iscritti a una confraternita che ivi teneva la sede.

Esemplare, pio, dimesso, spirante bontà e zelo, Castellino appartenne di certo allo stuolo di sacerdoti che il popolo, con fine intuito, chiamava « santi » e « riformati ». Anzi il verginal candore che gli traspariva dal volto, amabilmente austero, e dalla persona composta a riserbo e pietà, lo fecero battezzare dal pubblico con l'affascinante appellativo di *padre della purità*.

Umili inizi di una grande impresa.

Un umilissimo fatto gli segnò le vie dell'apostolato che doveva battere e nel quale avrebbe avuto continuatore e perfezionatore San Carlo Borromeo.

Accadde il pomeriggio della domenica 30 novembre 1536, sacra al ricordo dell'apostolo Sant'Andrea. Ne fu protagonista ispirato un suo figlio spirituale: certo messer Francesco Villanova, cardatore di lana, detto volgarmente, per le non comuni dimensioni delle estremità inferiori, *Pescione* o *Scarpone*.

Imbattutosi in una frotta di ragazzi urlanti e schiamazzanti per le strade di Porta Nuova, il devoto popolano se ne intenerí. Molte volte dal labbro infiammato di Castellino aveva inteso che unico rimedio al crescente dilagare dell'empietà doveva essere l'educazione religiosa dei fanciulli: da essi dipendeva l'avvenire, come dal virgulto dipende l'albero.

Colse la palla al balzo. Senza badare ai gridi e agli insulti della turba indisciplinata, che aveva preso a ronzargli intorno deridendolo e motteggiandolo col risaputo nomignolo, il Villanova servendosi di un lancio provvidenziale di mele, delle quali si era provvisto prima di dar battaglia, riuscí ad allettare quel nuvolo d'impertinenti sfaccendati, portandoli alla chiesa dei santi Giacomo e Filippo. Allogatili sotto un portichetto « *cominciò* — narra una cronaca — *con grandissimo fervore a parlargli delle cose di lor salute. E poi si offrí a voler loro insegnare a farsi il segno della croce, promettendo dei pomi a chi piú presto e meglio l'avesse imparato. Né*

indi si partí, finché in universale a tutti, e a ciascuno in particolare l'ebbe insegnato. Poi disse loro che se fossero tornati l'altra festa, egli haverebbe portato delli pomi per chi meglio havesse imparato » (1).

Da sí umili origini, per opera di un laico saggiamente guidato da un pio sacerdote, sorsero e grandeggiarono a Milano e in Italia la *Compagnia* e *le Scuole della Dottrina Cristiana*. Sempre cosí nelle imprese gigantesche di Dio: ciò che il mondo trascura e disprezza vien messo a testata d'angolo e si erge in edificio stupendo, come già disse l'Apostolo: « Le cose stolte del mondo scelse Dio per svergognare i sapienti e ciò che è debole per confondere i forti, e ciò che davanti al mondo è povero e spregevole elesse Dio e ciò che non esiste per ridurre al niente ciò che esiste » (*I Cor.*, I, 27-29).

Le scuole festive di catechismo.

Messer Villanova, com'era da supporre, riferí l'accaduto del 30 novembre a Castellino, che vi scorse la mano della Provvidenza, avendo per lieto auspicio che il fatto fosse capitato nel giorno di un Santo pescatore.

La domenica seguente, 7 dicembre, festività di Sant'Ambrogio, nessuno dei convocati mancò all'appuntamento. Anzi se ne contarono in piú.

Li accolse amorevolmente Castellino, circondato dal Villanova e da altri volenterosi penitenti — cui diede il nome evangelico di « operai » — i quali gli si associarono nella veramente santa iniziativa.

Le scuole festive di catechismo si possono dire sorte e avviate, sotto il governo del pio sacerdote comasco. La cronaca sopra ricordata osserva che il cenacolo spirituale di Castellino aderí con slancio all'impresa iniziata sotto il portichetto contiguo alla chiesa dei santi Giacomo e Filippo, e che di lí a poco « s'incominciò [a fare] lo stesso in alcun'altre chiese » della città.

(1) A. Tamborini, *La Compagnia e le Scuole della Dottrina Cristiana*, pag. 51.

Appena costituita la prima scuola domenicale della Dottrina Cristiana, Castellino vide il bisogno di tracciarle uno statuto: « *Il modo e ordine che si ha da tenere nelle scuole dove se insegna le feste per lo amor di Dio* » (1).

Entrando in scuola l'alunno porgeva un saluto cristiano: *Dio vi dia pace.* Rispondevano i presenti: *Dio il faccia.* Dette poi alcune orazioni per conto proprio, ciascuno recitava al maestro la lezione. Quindi l'*operaio* — un laico per solito — teneva la sua spiegazione « *con qualche bella moralità* ».

Tutti poi si dovevano accostare mensilmente alla confessione e di preferenza dal medesimo padre spirituale, per trarne maggior profitto. Voleva Castellino che i giovani imparassero prima di tutto *a viver spiritualmente*, per poter con piú facilità *imparar il resto.*

Senonché il pio sacerdote, con sguardo penetrante, misurò le nefaste conseguenze dell'ignoranza, contro cui non poteva bastare il farmaco dell'insegnamento orale. La stampa, in piena auge, moltiplicava le produzioni librarie: bisognava metterne di buone in mano ai figli del popolo, interamente e da tutti negletti nella cultura intellettuale. Cosí è che sotto il *portichetto* dei santi Giacomo e Filippo, s'incominciò a insegnare il leggere e lo scrivere; e però la scuola festiva della Dottrina Cristiana venne a svolgere quel programma d'istruzione che dal volgo fu sintetizzato nell'espressione: imparare il santo timor di Dio, a leggere, a scrivere e a far di conti.

Scrisse il regnante Pontefice Pio XI nel 1910, allorché era prefetto della biblioteca Ambrosiana: « Se il valore specifico e supremo delle scuole da lui — Castellino da Castello — introdotte è dato dalla Dottrina Cristiana, che ne era l'oggetto proprio e principale, è pur vero che all'insegnamento della Dottrina si univa quello dei primi elementi del sapere. Si può ben dire che Castellino fu il piú grande ed efficace nemico non solo dell'ignoranza in materia di religione, ma dell'ignoranza in genere, o, come adesso diciamo, dell'analfabetismo » (2).

(1) A. TAMBORINI, *op. cit.*, pag. 54.
(2) A. RATTI, in *San Carlo nel III Centenario*, pag. 148.

Il sistema disciplinare introdotto da Castellino nelle sue scuole, ad assicurarne l'efficacia, non fu dei piú perfetti, poggiando sul timore e l'autorità. Egli tuttavia cercò di raddolcirne l'applicazione con mitezza cristiana.

Ad evitare abusi e sfruttamenti egoistici, da uomo di Dio, stabilí che il dirozzamento dell'intelligenza fosse subordinato allo studio della Dottrina, di modo che non s'insegnasse l'abbiccí, a chi non avesse prima imparata la religione.

E perché la pietà e le pratiche cristiane s'incidessero nella vita degli allievi, prese ad organizzare pubbliche processioni. Ogni domenica, terminata la scuola, s'inalberava una grossa croce, e dai santi Giacomo e Filippo al Duomo i giovani di Castellino sfilavano al canto delle litanie e di laudi sacre.

(*Continua*). D. LUIGI CASTANO.

« ... *Ci affrettiamo a dire, anzi a proclamare da quest'almo luogo che la Nostra celebrazione del decennale* (della Conciliazione) *vuol essere un inno di ringraziamento — il Nostro* Magnificat, *il Nostro* Nunc dimittis, *il Nostro e vostro* Te Deum — *a quella divina Bontà, che fin dalla Nostra prima Enciclica Ci chiamava alla memoria e sulla penna la bella parola:* Ego cogito cogitationes pacis et non afflictionis, *e Ci faceva quasi presago il cuore di quell'ora, che la Divina Provvidenza avrebbe presto fatto suonare, e che sarebbe toccato a Noi di non lasciar suonare invano.*

» *Occorre appena dire, ma pur diciamo altamente, che dopo che a Dio, la Nostra riconoscenza e i Nostri ringraziamenti vanno alle altissime persone — diciamo il nobilissimo Sovrano e il suo incomparabile Ministro — ai quali si deve se l'opera tanto importante e tanto benefica ha potuto essere coronata da buon fine e felice successo. Diciamo anche le egregie persone — il Cardinale Pietro Gasparri ed il Marchese Francesco Pacelli — che Ci assistettero con l'eroica assiduità di un lavoro, che forse affrettò la loro morte, ed è per questo che con grato animo ne ricordiamo i nomi onorati e cari...* ».

PIO XI.

(Discorso al Sacro Collegio, 24 dic. 1938).

L'intensa attività catechistica di un grandissimo Santo Educatore

D. BOSCO E «CATECHÈSI»

Don Bosco vuole collaborare attivamente nella nostra rivista. Egli non ha saputo né voluto declinare l'ardente preghiera che gli abbiamo rivolto.

Ma prima che Don Bosco cominci a parlare è conveniente fare ciò che è in uso quando nelle nostre adunanze invitiamo degli *oratori di lusso;* vogliamo cioè *presentare Don Bosco.*

Presentare Don Bosco? Ma che cosa vi salta in testa? Proprio cosí! non pare a voi che in fatto di catechismo e di catechisti Don Bosco sia una competenza di prim'ordine, di valore indiscusso? Intendiamoci, però: io non presento ai lettori il Fondatore della vasta Opera Salesiana, il padre degli orfani, l'Apostolo della gioventú, ma semplicemente il Catechista, il catechista per eccellenza, elogiandone la preparazione, lo zelo instancabile, e l'alta sapienza nella trattazione della sua materia; presentiamo il Collaboratore specifico di *Catechèsi.*

DON BOSCO CATECHISTA.

La grande figura di Don Bosco cosí gigantesca e vasta da riempire il mondo, è al tempo stesso cosí mirabile e complessa, che da qualunque lato la si contempli presenta degli aspetti e delle bellezze sempre nuove.

Mi è caro osservarlo sotto l'aspetto di catechista, nel senso piú stretto della parola..., Don Bosco che ama ed insegna il Catechismo, che lo fa amare ed insegnare, che predica in ogni tempo ed in ogni forma la necessità e l'eccellenza dell'insegnamento catechistico. Tutta l'Opera Salesiana da lui fondata non è che lo

sviluppo e la continuazione della prima lezione di Catechismo, o, se piú vi piace, dell'Opera catechistica, tanto modestamente iniziata da Don Bosco nel dicembre del 1841.

Don Bosco stesso lo proclamò piú volte, e lo scrisse anche a Roma: « L'Opera degli Oratorii cominciò con un semplice catechismo festivo nella chiesa di S. Francesco d'Assisi » (1).

Catechista adunque Don Bosco! Apostolo del Catechismo e plasmatore di catechisti! Fondatore di una Congregazione che ha per iscopo fondamentale l'insegnamento del Catechismo alla gioventú.

La prima formazione.

È interessante conoscere in qual modo Don Bosco abbia preparata l'anima sua a diventare un catechista cosí esperto, efficace, instancabile. E diciamo subito che è dalla madre sua Margherita che egli imparò, insieme con gli elementi della dottrina cristiana, anche il modo con cui il Catechismo dev'essere fatto, perché sia realmente efficace.

Nelle *Memorie* (Capo V del vol. primo), in alcune pagine è descritto in modo insuperabile il metodo che quella santa donna, degna madre di un santo, teneva nel suo insegnamento pratico ai figli e specialmente a Giovannino, che vedeva piú aperto e meglio disposto.

« L'istruzione religiosa — osserva il Lemoyne — che impartisce una madre con la parola, con l'esempio, col raffrontare la condotta del figlio coi precetti particolari del Catechismo, fa sí che la pratica della religione diventi natura e il peccato si aborrisca per istinto, come per istinto si ama il bene. L'esser buono diventa un'abitudine, e la virtú non costa grande sforzo. Un fanciullo cosí educato deve fare una violenza a se stesso per divenire malvagio ».

Don Bosco si impresse bene in mente le lezioni materne « e parlando sovente di sua madre si mostrò sempre riconoscente per l'educazione eminentemente cristiana ricevuta da lei » (*M.*, Vol. I, pag. 46).

(1) Relazione mandata a Roma nel 1864. *M.*, Vol. II, pag. 77. - Cosí citeremo sempre le *Memorie biografiche* iniziate da Don Lemoyne e proseguite da D. Ceria.

Appena Giovannino apprese i primi elementi di lettura, si procurò il libretto del Catechismo, per istudiarlo « per potersi abilitare a farsi prete, come fin d'allora ne aveva manifestato il desiderio. Suo fratello Giuseppe narrava che, anche in tempo di pranzo, Giovanni teneva sempre in mano un libro e continuava a leggere. Ed il libro suo prediletto era il Catechismo che sempre portò con sé finché non ebbe incominciate le scuole » (*M.*, Vol. I, pag. 100).

Il suo impegno e assiduità nello studio del Catechismo, anche durante il lavoro e nel tempo che passava nel prato al pascolo delle mucche, irritava i suoi piccoli compagni, i quali avrebbero voluto che egli prendesse parte ai divertimenti; ma egli se ne schermiva con delicate ma ferme insistenze. Anche insultato e percosso non si arrendeva e rispondeva con parole cosí assennate e dolci che essi mutavano il dispetto in affezione e si diportavano verso di lui come con uno che avesse autorità. Ed allora Giovanni « ripeteva loro quanto aveva appreso nei Catechismi o nelle prediche, li istruiva nella religione il meglio che sapeva, e compieva questa missione con vantaggio morale ed intellettuale dei medesimi » (*ivi*, 103). Cosí nelle *Memorie*, le quali dopo d'aver descritto altre industrie per cattivarsi i suoi piccoli amici concludono: « E in casa e nei prati, prima e dopo i suoi racconti o i suoi catechismi, faceva fare a tutti i suoi piccoli amici il segno della croce... ».

UN'ORDINE DALL'ALTO.

Catechista adunque a nove anni; *e senza saperlo!* Egli seguiva l'impulso del suo zelo, frutto di un ardente amor di Dio, appreso sulle ginocchia della mamma ed alla scuola d'un santo sacerdote, Don Lacqua, il quale, come maestro a Capriglio, si occupava assai volentieri della sua prima istruzione ed educazione.

Ho detto che il piccolo Bosco era catechista senza saperlo, perché cosí infatti risulta dal racconto che egli stesso fece piú tardi del suo primo Sogno o Visione avuta all'età di nove anni, propriamente nel tempo in cui era già apostolo, piccolo apostolo tra i suoi compagni. L'Uomo venerando, ossia Gesú benedetto, chiamò

per nome Giovannino mentre era intento a redarguire e percuotere i giovanetti che schiamazzavano e bestemmiavano. « Egli mi chiamò per nome — scrive Don Bosco — e mi ordinò di pormi alla testa di quei fanciulli, aggiungendo queste parole: Non con le percosse, ma con la mansuetudine e con la carità dovrai guadagnare questi tuoi piccoli amici. Mettiti, adunque, immediatamente a far loro un'istruzione sulla bruttezza del peccato e sulla preziosità della virtú ».

Comando invero misterioso! Il piccolo Giovanni nella realtà, cioè fuori del Sogno, non aveva percosso i suoi amici; al contrario egli era stato da loro percosso, perché si rifiutava di prender parte ai loro giuochi. Ed ora la visione lo rimprovera perché egli nel sogno adopera le mani contro i piccoli birichini. Noi abbiamo detto piú sopra che Giovannino faceva già con ogni soavità ed egregiamente il Catechismo, che ripeteva le prediche ascoltate, ecc. Egli però non pensò neanche di dire all'Uomo venerando ciò che già faceva: invece alle categoriche ingiunzioni, egli addusse semplicemente la sua ignoranza; e tutto confuso e spaventato risponde « che era un povero ed ignorante fanciullo incapace di parlare di religione a quei giovinetti » (*M.*, Vol. I, 124).

Ma l'ombra del mistero o meglio dell'apparente contraddizione svanisce, ove si pensi che la visione era la manifestazione di un programma che egli avrebbe dovuto svolgere nel corso dei tempi, in modo ufficiale, in misura amplissima, ed affidarne di poi la continuazione ai suoi figli, secondo i criteri rivelati dal Cielo. Si doveva *catechizzare con amabile soavità, con la pazienza, con la persuasione, con la predicazione* semplice nelle sue differenti forme e specialmente in quella popolare e catechistica.

Ed è precisamente quello che Don Bosco fece per tutta la sua vita. Questa fu la sua Missione.

ALL'OPERA.

Vediamolo alla prova, spigolando qualche citazione, la quale mentre conferma quanto asseriamo, è già anche per noi un esempio e uno stimolo ad imitare il suo zelo ardente ed instancabile per l'insegnamento del Catechismo.

Appena fondato l'Oratorio Festivo i giovani cominciarono ad accorrervi in gran numero, tanto che dopo qualche domenica erano

già ben ottanta, e la retrosagrestia, dove nacque l'Oratorio, nella chiesa di S. Francesco d'Assisi non bastava piú: quindi gli fu permesso di occupare anche la sagrestia, e perfino il coretto. E siccome Don Bosco non poteva piú bastare per la sorveglianza di tutti gli furono concessi come aiutanti alcuni sacerdoti del Convitto annesso.

In quei due primi anni Don Bosco « talora anche alla sera dei giorni feriali faceva venire a sé i piú tardi d'ingegno e loro ripeteva e spiegava tante volte le risposte del Catechismo, finché le sapessero a memoria e ne comprendessero bene il significato » (*M.*, Vol. II, 136).

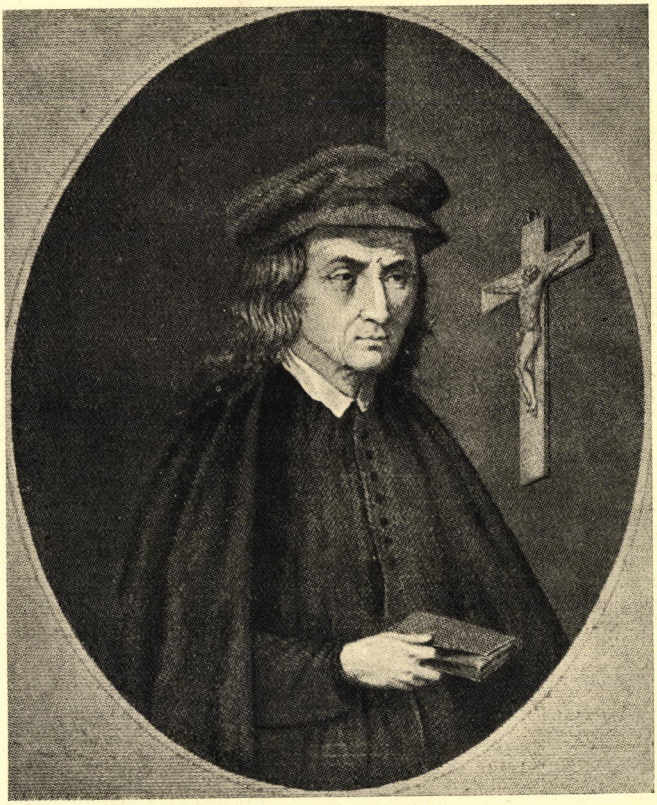
COME CATECHIZZAVA.

Abbiamo visto or ora come si regolava coi giovani tardi d'ingegno; ripetizione materiale, costante, per imprimere bene le formole..., spiegazione letterale facile, perché ne potessero comprendere il significato...

Ma quando i giovani erano tali, per preparazione fatta o per la precedente educazione, da poter essere opportuna una spiegazione piú diffusa, Don Bosco era ben lieto di impartirla.

« Il suo insegnamento — dice il biografo — non era solamente una spiegazione materiale di quelle auree domande e risposte contenute nel volumetto del Catechismo, sibbene le corroborava con prove di miracoli e profezie tratte dai libri sacri, che dimostrano Dio stesso aver rivelate quelle verità che si debbono credere, Dio stesso aver comandato con la sua legge quello che si deve operare e quello che si deve fuggire. Per tal modo i fanciulli si rendono ragione della loro fede; cosa importantissima senza dubbio, perché, se manca la persuasione, le credenze vacillano e le passioni e l'errore col crescere degli anni finiscono per togliere affatto il santo timor di Dio » (*M.*, Vol. II, 149).

E mentre Don Bosco si occupava soprattutto e con tanto amore dei monelli raccolti dalla strada non trascurava un'altra opera catechistica di non minor importanza « quella di preservare dalla malizia e d'istruire nella religione quei giovanetti che in famiglie cristiane avevano ricevuta una buona educazione. Perciò visitava ogni settimana varie scuole pubbliche della città, nelle quali tra gli insegnanti contava degli amici. Con un grazioso Catechismo



Castellino da Castello.



Lo storico evento donde ebbe origine con un catechismo l'Opera Salesiana (cfr. pag. 225).

Quadro del Crida nella Sagrestia della Basilica di Maria Ausiliatrice in Torino.

ragionato esercitava la sua missione educatrice, ora nelle classi dei buoni figli del La Salle, ora in quelle di Porta Palazzo e di S. Francesco di Paola, ora nel Collegio di Portanova ed altrove. Volentieri sostituiva un professore di Religione assente o infermo, e offeriva la sua opera in quegli istituti privati ove l'istruzione religiosa non era regolarmente impartita ».

Vedete come si delinea bella la figura di questo grande catechista! Non si deve infatti credere che Don Bosco facesse in quelle scuole delle rare apparizioni, a titolo di amicizia o per variare alquanto le sue già assillanti occupazioni dell'Oratorio! Tutt'altro: se cosí fosse il biografo non avrebbe qualificata quella come una *missione educatrice*. Egli continuava per anni ed anni con zelo di apostolo. Tra gli istituti privati « predilesse la scuola di grammatica del prof. Bonzanino e quella di Rettorica del prof. D. Matteo Picco, gli alunni dei quali appartenevano alle primarie famiglie di Torino. Con piacere dei due insegnanti vi si recava ogni sabato. Le sue parole attraenti, le sue maniere affettuose tutte candore e semplicità, lo rendevano padrone dei cuori degli scolari. Era sempre una festa la sua apparizione in una scuola. Gli argomenti che svolgeva traevali dalla storia sacra, ed era cosí innamorato di ogni cosa che la riguardasse e con tanto piacere ne parlava, che non mancava mai a questo convegno, perseverando *per circa dieci anni*. Era suo ultimo fine raccomandare agli allievi la frequente confessione e Comunione » (*M.*, Vol. II, 348).

Circa il metodo e la perfezione con cui Don Bosco impartiva l'insegnamento catechistico abbiamo la testimonianza del Servo di Dio Teol. Murialdo, il quale a Don Lemoyne dichiarava che « lo zelo di Don Bosco era piú unico che raro, come lo era eziandio nel promuovere lo spirito di pietà nel cuore della gioventú ». « Infatti Don Bosco esponeva la dottrina cristiana in modo che la faceva capire a tutte le intelligenze e riuscire un diletto, per quanti l'udivano » (*M.*, Vol. III, 121).

(*Continua*).

D. LUIGI TERRONE.

Come funziona una Scuola Catechistica secondo il metodo attivo

IV.

LEZIONE PRATICA: DAL MONDO A DIO

Dò un esempio di lezione pratica, cosí come insegno io, in una prima classe inferiore del Regio Istituto Magistrale « Virgilio » in Milano. Gli alunni provengono dalla quinta elementare: sono fanciulli ancora freschi e innocenti e, per di piú, molto volenterosi trovandosi ancora agli inizi della nuova scuola in cui sono entrati.

La lezione è condotta secondo il testo del Nosengo (*Cristo Re*), capitolo II: *Dal mondo a Dio e da Dio al mondo*, ovvero *Della creazione* (vedi testo a pag. 19-27).

Dò uno schema della mia lezione. Anzitutto leggo il *Cantico delle Creature.*

a) Spettacoli e bellezze della natura: in un giorno sereno o ventoso, ecco profilarsi, nelle prossimità dell'Istituto, la catena delle Prealpi con il Resegone e i suoi molti cocuzzoli. Il pensiero di queste bellezze vola a Qualcuno che necessariamente deve averle create: chiunque esso sia. Ecco San Francesco che invita le creature, il sole, il fuoco, le stelle, l'acqua, il vento a lodare il Creatore. Chi sarà il Creatore?

San Francesco ammira gli uccelli e li invita a lodare Dio. Chi ha creato quegli uccelli, che ascoltavano la parola del santo? Quegli uccelli uscirono da un nido, dove una madre li aveva covati. Quella madre uscí pure da un nido, dove un'altra creatura l'aveva covata. Questa, a sua volta da un altro nido, eccetera, eccetera.

E allora, ragazzi, come si spiega?

Mi rispondono: — Tutti discendono dal primo uccello del paradiso terrestre. — Aggiungo io: — E il primo uccello? — Ed essi, in coro: — Da Dio!

Porto poi l'esempio del vagone, di una fila interminabile di vagoni che si susseguono al nostro sguardo ininterrottamente. Infiniti vagoni... ma, a un certo punto, ecco la locomotiva che trascina tutti. Perché va il primo vagone? Perché attaccato al secondo. Perché il secondo? Perché attaccato al terzo. E via! finalmente l'ultimo: perché va? Perché agganciato alla macchina. La macchina traina tutti i vagoni. La macchina, nel nostro caso, è Dio.

b) Dio è il Creatore di tutto. Non lo vedete, ma esiste. Tante cose non si vedono, ma esistono. L'energia elettrica: la vedete nei suoi effetti: la luce, la corrente. Cosí Dio: non lo vedete, ma vedete gli effetti: ordine, bellezza, movimento delle cose. Anche la coscienza lo afferma, anche i popoli selvaggi sentono Dio.

c) Dio ha creato il mondo. Creare: avere niente in mano, eppure fare qualche cosa. Leggo il tratto della *Bibbia* che descrive la creazione. Ne dò la divisione dei due tempi, dei sei giorni.

d) Definizione di Dio: leggo il Catechismo. Lo spiego, accenno in breve agli attributi di Dio, alla SS. Trinità.

e) Il creato esiste. Ha un Re: Gesú Cristo. Richiamo il motto riassuntivo del centro di studio: « Tutte le cose sono state fatte per Lui, e senza di Lui non è stato fatto nulla di ciò che è stato fatto » (Giov., I, 3).

Dio ha creato il mondo in riguardo a Gesú Cristo, e gli ha preparato il regno, affinché, vivendo, come uomo, sulla terra potesse riconciliare le cose terrene con le cose divine (S. Paolo).

f) Gesú Cristo è il Re del Creato: il creato ubbidisce a Lui. Adamo e con lui il creato si ribellò a Dio e il Cristo doveva, col suo sacrificio, riconciliar tutto con Dio. Quindi l'uomo e le cose sono sue, perché riconquistate con la sua morte.

Ed ecco che il creato gli ubbidisce: gli astri (la cometa di Betlemme), le acque (la bonaccia), le piante (il fico maledetto), gli alimenti (la moltiplicazione dei pani), gli animali (la pesca e le reti colme), la morte (risurrezione di Lazzaro), la natura (lampi, terremoto nell'ora del Golgota).

Invito i ragazzi a leggere la *lettura* in appendice al capitolo e intitolata *La natura riconosce il suo Re.*

Leggo insieme ai ragazzi il paragrafo *Attivismo collaborativo* (che ho riportato nella trattazione precedente) da cui trarranno i motivi e lo spunto del loro lavoro sull'albo. Poi leggo e commento l'altro paragrafo, pure in appendice al capitolo (lo riporto per benevola concessione dell'Autore) e intitolato *Pietà - vita: — Nelle tue passeggiate, nei contatti con le varie e infinite bellezze della natura esercitati a vedere nel creato l'opera di Dio, e a unirti nella lode, che il creato eleva a Lui.* Ricopia il *Cantico di Frate Sole* e rivolgi anche tu per iscritto una preghiera di lode a Cristo Re del Creato. La lezione del professore è finita.

Alla lezione seguente, il professore entra nell'aula. I capisquadra, uno per volta, mi dicono il nome di colui che è incaricato di recitare la lezione. I tre ragazzi designati si presentano.

Li interrogo. Le domande sono press'a poco le seguenti:

1) Chi ha creato questa penna?

— Dio!

2) Chi ha fatto questo calamaio?

— Dio!

— No! L'ha fatto il vetraio!

— Ma il vetraio ha usato il vetro, e il vetro fu fatto, ma la materia l'ha creata Dio.

— Benissimo: il vetraio l'ha fatto, ma Dio l'ha creato!

3) Come fai a sapere che il mondo fu creato da Dio?

— Lo dice la *Bibbia.*

— E se la *Bibbia* non ci fosse?

— Me lo dice la ragione (e qui mi spiega a lungo).

4) In quanti giorni Dio ha creato il mondo?

— In sei giorni.

— E come ha fatto?

— Nel primo giorno... ecc. ecc.

— E allora prima che creasse il cielo e gli astri, come si poteva dire: è passato un giorno?

— Non sono giorni come i nostri: sono epoche lunghe di tanti anni.

5) Io ho visto Dio ritratto da un pittore: barba lunga, occhi profondi, mani alzate: è proprio cosí?

— No: è uno spirito. Lo si raffigura cosí perché noi possiamo capire.

6) Per chi fu creato il mondo?

— Per Gesú Cristo!

— Ma cosa c'entra il mondo con Gesú Cristo, quando Lui sta cosí bene nei cieli?

— Dice il Vangelo: « Tutte le cose, ecc. » (e qui mi spiega il riscatto fatto da Cristo).

7) In che modo tu comprendi che uno è re?

— Perché comanda e gli altri ubbidiscono.

— In che modo tu mi provi che il Cristo è il re del Creato?

— Perché tutte le cose ubbidiscono a Lui.

— Per esempio?

— Gli astri, le piante ecc. (e qui mi spiega il motivo da me commentato nella mia lezione precedente).

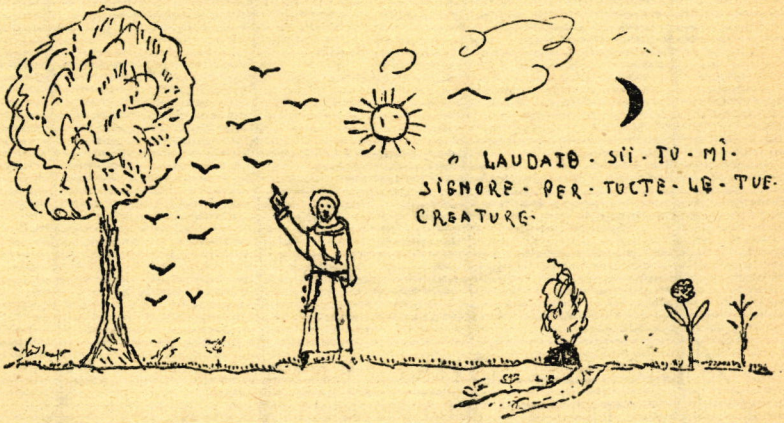
8) Il Signore aveva proprio bisogno di creare il mondo?

— No: l'ha creato perché voleva farci godere.

L'interrogazione è finita.

OSSERVANDO GLI ALBI.

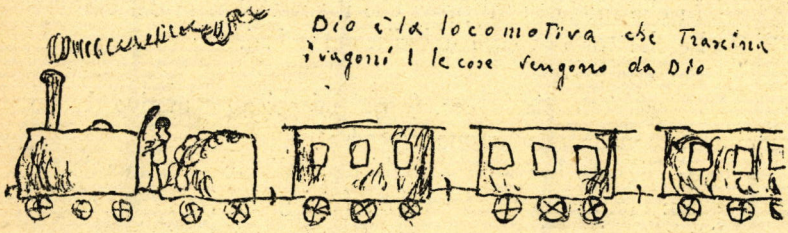
Osservo gli albi e vedo i lavori fatti a casa. Ne scelgo qualcuno qua e là e lo riporto su queste pagine, in modo da dare una visione completa della mia lezione spiegata e del come i ragazzi hanno capito e rifatto, per loro conto, quello che hanno sentito.



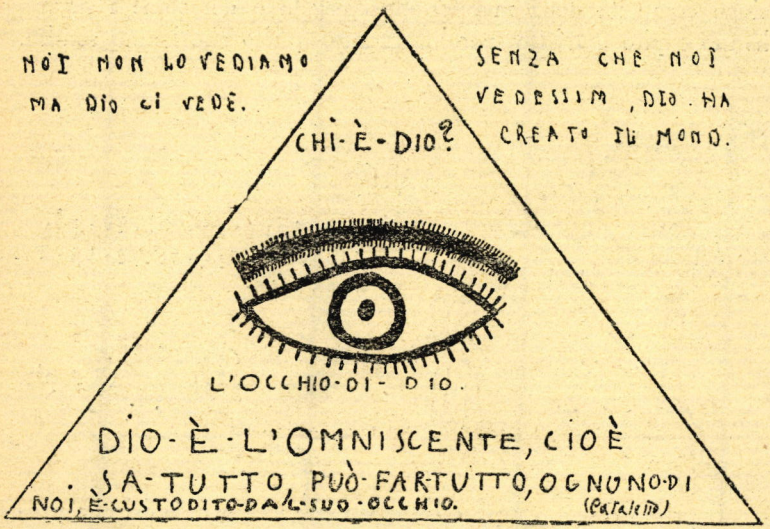
Il primo disegno rappresenta San Francesco d'Assisi che pronuncia il suo *Cantico di Frate Sole*, nel quale passa in rassegna

le creature piú comuni e popolari, invitandole a lodare a a benedire il Creatore; e si riferisce al paragrafo *a*) della mia lezione orale.

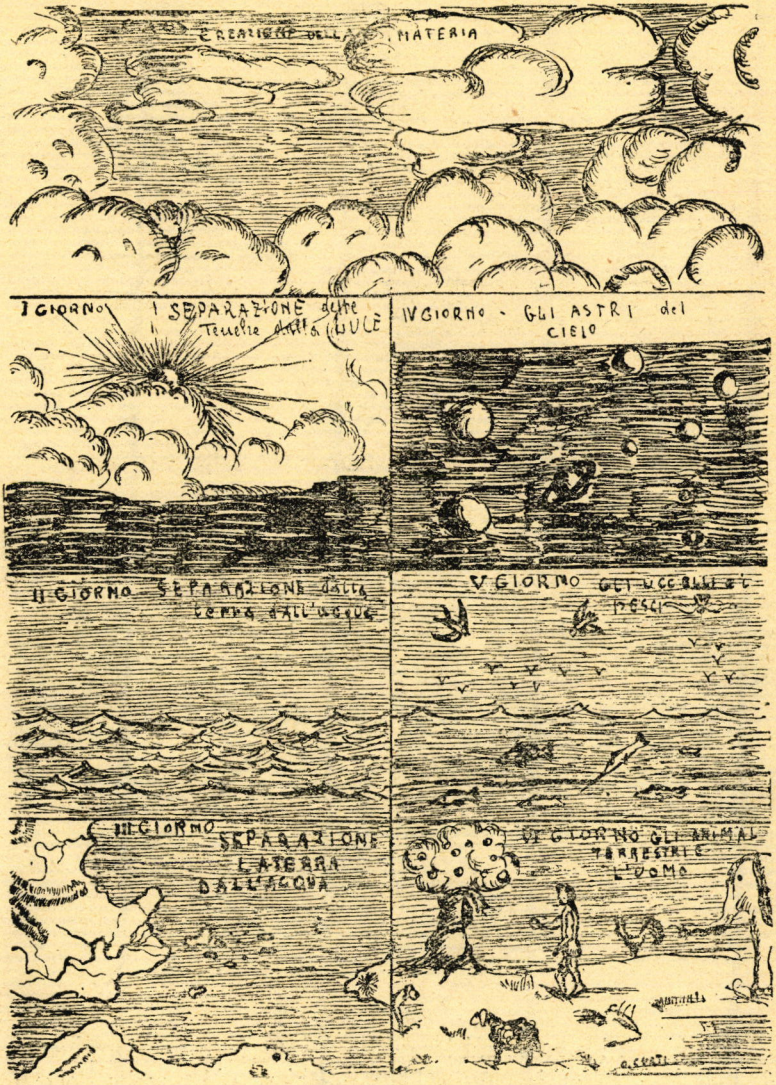
Questo secondo disegno si riferisce ancora al paragrafo *a*) della mia lezione: il treno: i vagoni rappresentano la generazione delle cose: la macchina rappresenta Dio.



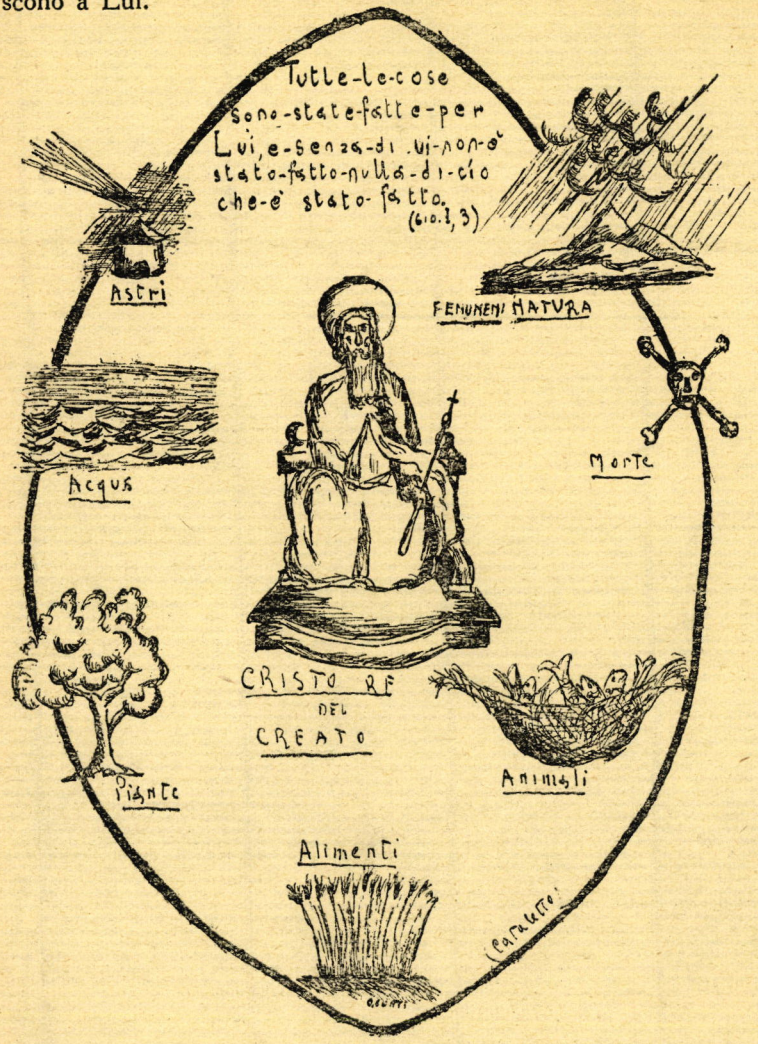
Questo disegno si riferisce al paragrafo *b*) della mia lezione orale e illustra Dio, Creatore invisibile.



Questo terzo disegno si riferisce al paragrafo c) della mia lezione, e illustra la creazione del mondo.



Questo quarto disegno si riferisce ai paragr. *e*), *f*) della mia lezione e illustrano Cristo, Re del Creato: tutte le cose ubbidiscono a Lui.



Tutti, poi, i ragazzi, sul loro albo hanno fatto una preghiera di lode e di ringraziamento a Dio; preghiera piú o meno breve,

ma insomma tutti hanno corrisposto all'indicazione *Pietà - vita* del testo. Ne riporto tre: tre stati d'animo, tre anime che all'orazione confidano i loro segreti sospiri, sinceri, sincerissimi e buoni.

La prima è di un ragazzino, caposquadra di tutta la classe, intelligente, energico, sveglio, ardente. La preghiera è tutta sua: non v'è lo zampino di nessuno. Pare un salmo.

OSANNA

Ave, o Signore!

Io ti saluto, o Potente tra i potenti e mi umilio innanzi a Te, Padrone del Creato.

Fa Tu che io, misero essere immondo e strisciante tra le bellezze della natura e dell'universo, che io essere indegno della tua generosità non debba mai peccare e cedere alle tentazioni, che io non debba temere di prestar fede ai sorrisi altrui sulla mia divozione.

Fa Tu che io sia sempre onesto figliuolo e cittadino e volenteroso negli studi.

Di modo che, finita questa meschina vita, possa nel tuo regno celeste vivere felice, saziandomi nel guardare la tua figura bella tra le belle.

Perdonami se qualche volta pecco, ma fa sí che io me ne avveda in maniera che io mi punisca e mi ravveda.

Aprimi gli occhi sul mio cammino terreno e non abbandonarmi, sicché io possa dire: « Non sono un peccatore come Giuda! ».

Osanna, osanna a Te, Onnipotente. *Amen.*

Quest'altro lavoro, invece, lo tolgo dall'albo di un vice-caposquadra; un ragazzino di dieci anni non ancor compiuti, svelto, buono e di soda educazione religiosa, aspirante dell'Azione Catt. e molto intelligente e pronto. Quanta semplicità e quale profumo di Grazia battesimale in queste righe!

O Cristo Re, la tua carità, la tua bontà, la tua grande giustizia e sapienza, grande veramente, sono conosciute da tutti i popoli dell'universo. Per tutto questo, io ti prego, o Cristo Dio di luce, fatto di sole, che hai gli occhi come le stelle e i capelli come i cirri d'oro nel cielo della sera, e hai la bocca come il calice bianco di un giglio e il fiato come un soffio d'incenso e la voce come il lamento di un violino, o Cristo splendido e bello, buono come una mamma, dà a me, povero peccatore, la grazia di essere buono, puro come il giglio, forte come la quercia per resistere alle tentazioni del Diavolo e per venire, quando morrò, a cantarTi le lodi in Paradiso insieme ai santi Cherubini!

O Tu che hai il cuore puro, che hai conquistate tutte le anime e che hai aperto il Paradiso, chiuso a chiave, con il sacrificio della tua vita, o Tu che sei il Re dei re, a cui ubbidisce tutto il creato, o Tu che sei santo fra i santi, esaudisci la mia preghiera, dandomi anche la Grazia di una santa e buona morte! Cosí sia.

E ora quest'altra preghiera, tratta dall'albo di un ragazzino, sempre della prima classe del corso inferiore; è la voce di un'anima semplice e ingenua.

LODATE, LODATE!

Io vorrei essere un fiore per lodare col mio profumo, il Signore Salvatore. E poi essere un uccellino per volare e per cantare, perché gli uccellini non offendono il Signore e non sono capaci di fare i peccati. E poi un angelo, per vedere sempre la faccia del Signore. E poi vorrei essere un fiore giallo del diavolo (1), ché io subito loderei il Signore e cosí si diventa fiori del Signore. Mi piacerebbe anche essere un pittore per fare il ritratto del Signore.

O Signore cosí buono e cosí grande, io ti ringrazio, che mi hai creato bambino, perché se tu volevi potevi crearmi un animale che si uccide, e poi basta. Io non ho niente da darti e non so che cosa darti per pagare il mio debito e quindi ti dò i miei desideri, i desideri che ti ho detto sopra e invito tutte le cose a dirti: « Lodate, lodate il mio Signore! ».

Parecchi alunni hanno fatto, per conto loro, sul loro albo o su foglietto da incollarvi, piccole e ingenue poesie, tutte sullo stesso argomento. Il professore le classifica e dà dei punti di gratifica che valgono sul conteggio trimestrale.

Mi appello alla pazienza del lettore e offro loro il piacere di qualche minuto di serenità, riportandone un saggio. Composizioni semplicissime, senza arte, ma piene di ispirazione e di sincerità. Piú spesso sono frasi rimate, ma agili e immediate. E si tenga presente che sono ragazzini ancor freschi delle elementari e nuovi alla Scuola media.

Questa poesia, sullo spunto del *Cantico di Frate Sole* è un invito alle creature a lodare il Signore.

Uccelletti canterini
cincie, passeri, canarini,
capinere e « pio pio » (2)
deh! lodate il nostro Dio!

Vento forte e schiantatore,
vento freddo e vento caldo,
vento debole e vento saldo
loda e ammira il mio Signore!

Acqua pura, acqua fresca
che discendi giú dai monti
che zampilli dalle fonti
canta e loda il mio Signore!

Sole splendido, sole bello
che accarezzi come un vello
e che illumini la terra
loda e prega il mio Signore!

(1) È un fiore che il popolo chiama *del diavolo*.
(2) È un uccello che il popolo chiama cosí.

Luna pura, luna casta
che passeggi per il cielo
che saluti il caldo e il gelo
bacia e loda il mio Signore!

Fuoco brutto, fuoco bello
che col sole fai l'anello
che riscaldi e fai bruciore
loda e canta il mio Signore!

fiorellini, erbette e gigli
che di Dio siete figli,
deh! che io v'assomigli
per piacere a Dio.

Morte cara e dolce amore
che dai brutti sei temuta
e dai buoni ben veduta
tu mi porti al mio Signore.
Cose belle, cose brutte
il mio Dio lodate tutte!

Amen.

* * *

E ho finito. Questo sarebbe un esempio di lezione pratica. Ho preferito lasciar parlare i ragazzi con i loro lavori, che discutere e proporre io stesso. Essi rappresentano chiaramente e coraggiosamente i risultati pratici e positivi di quello che si è fatto e si fa tuttora. Ci tengo a notare che le nozioni e i lavori fatti dai ragazzi e da essi giustamente riguardati come piccole conquiste della loro applicazione e della loro operosità, non saranno mai piú dimenticate. Sono entrate nel loro cervello, e vi rimarranno sempre.

(*Continua*).

PROF. SILVIO RIVA
Insegnante nel R. Istituto « Virgilio » di Milano.

Per la perenne vitalità del grandissimo evento della Conciliazione, Pio XI ha solennemente dichiarato nello storico discorso del 24 dicembre 1938: « Abbiamo offerto la Nostra ormai vecchia vita per la pace e la prosperità dei popoli: la offriamo di nuovo perché rimanga invulnerata la pace interna, la pace delle anime e delle coscienze, e la fiorente prosperità di questa Italia, che fra i popoli a Noi tutti cari è carissima, come particolarmente cara era la patria Sua a Gesú, che dava Se stesso alla passione e alla morte per il genere umano ».

CATECHÈSI: SUSSIDI INTUITIVI ANTICHI E MEDIOEVALI

Il Divino Maestro aveva annunciato il suo programma d'insegnamento con termini chiari e precisi: « Sono stato inviato per dare ai poveri la lieta Novella, per consolare chi soffre ». Egli parla agli schiavi, ai poveri, ai diseredati della società un linguaggio semplice, ma vibrante del suo amore infinito, un linguaggio ricco d'immagini cosí da irradiare le menti, accendendo nei cuori la fiamma dell'amore, del sacrificio, della rinuncia. Voi conoscete gli elementi della Pedagogia evangelica, e avete compreso come attraverso il fascino del bello sensibile, intuito anche dai piú ignoranti, il Maestro elevi le anime alla contemplazione delle bellezze spirituali. L'arte evangelica è via di ascesi fino alla vetta delle Beatitudini, mèta degli eroismi dei Martiri, delle Vergini, dei Santi, anelito incessante di tutti i veri cristiani.

Luminosità d'insegnamento nell'oscurità delle Catacombe.

La Chiesa continuatrice dell'opera del Cristo, attua, nella sua catechèsi, il programma, il metodo del Maestro, e attraverso la luce dell'arte sacra, irradia le menti, accende i cuori dell'amore di carità e li slancia nella pratica della morale evangelica.

Fatta segno delle piú terribili e crudeli persecuzioni, imprigionata nelle Catacombe, la Chiesa continua il suo insegnamento intuitivo. La figura del Buon Pastore, la scena della Vergine Orante, in cui rifulge la stella del Profeta, i simboli scolpiti sui loculi,

le stesse tombe dei martiri, erano le belle pagine della catechèsi cristiana dei primi secoli: pagine mirabili riboccanti di fede e di sacri eroismi.

Che cosa non dicevano ai cuori di Agnese, di Cecilia, di Tarcisio, di Pancrazio, il ramo di olivo, la fenice, la colomba, la palma, il pavone, il pesce? (1).

Quali eroici desideri non ridestavano in quelle giovani anime le figure del Buon Pastore e della Vergine Orante, l'Altare, simbolo del Cristo, sul quale s'immolava la Divina Vittima? L'ara sacra era il libro aperto a tutti: alle giovani schiave e alle patrizie sorelle di fede: anelanti di purezza e di candore, ostie viventi, pronte al sacrifizio come il Crocefisso incoronato, nascosto dai simbolici fiori.

Uscita libera dalle Catacombe, la Chiesa continua la sua mirabile catechèsi attraverso i simboli e le figure bibliche.

Medioevo cristiano e... catechistico.

L'arte medioevale renderà specialissimo omaggio all'allegoria. Tutto nell'alto Medioevo appare in terra come simbolo dell'unica vera trascendenza. La Sacra Scrittura diventa fonte di soggetti per la stessa « piccola » arte, fino alle Bibbie dei poveri (*Biblia pauperum*).

La Bibbia dei poveri è un vero Catechismo illustrato rappresentante la Vita di Gesú e gli esempi dei Santi. Di essa si servivano i frati mendicanti per istruire nella religione gli analfabeti.

Non rivelano forse questi tentativi, lo spirito di ricerca di sussidi intuitivi per attuare sempre piú e sempre meglio il programma del Cristo: Dare ai poveri la lieta novella?

La lieta novella ossia il Paradiso Celeste, appare anche nella « grande » arte in visione apocalittica nell'arco trionfale delle nuove Basiliche medioevali, che si incurvano al di sopra dell'altare, dove si rinnova quotidianamente il Mistero eucaristico della divina immolazione.

(1) Come è noto tali simboli rappresentano rispettivamente la pace di Cristo, la risurrezione della carne, l'anima che spiega i voli verso il cielo, la vittoria del martire di fronte al persecutore e nell'eterna ricompensa, l'immortalità, Gesú Cristo figlio di Dio Salvatore.

Il popolo vi legge i suoi alti destini, la giovinezza vi attinge l'ardore per i santi ardimenti, tutta la vita medioevale orientata verso il Cristo Redentore, verso l'Unico vero Fine, diventa feconda di opere e maestra di civiltà cristiana.

La Chiesa non rinuncerà mai al suo linguaggio simbolico e figurato: gli « Exultet » ne sono un'altra prova, e appaiono nel Medioevo come un modello di arte didattica. Che cosa erano? Semplici rotoli di pergamena sui quali si scrivevano inni e cantici ecclesiastici, con miniature ad essi relative, e venivano chiamati cosí, perché in uno dei primi, si era scritto il canto (con le rispettive illustrazioni) per la benedizione del cero pasquale. Tutto il popolo (composto nella maggior parte da analfabeti) raccolto nel silenzio dei tempi, vi leggeva le gioie della Redenzione e si preparava alla sua risurrezione pasquale.

Ai simboli, alle figure, alle allegorie, si unisce anche l'arte plastica che ci dà la geniale costruzione del presepio di San Francesco, la *Via Crucis*, le illustrazioni dei Misteri del santo Rosario. Contemporaneamente si svolge l'arte drammatica, rappresentante i Misteri Divini accompagnata dalla scenografia a soggetti religiosi.

Il Catechismo pittorico del B. Angelico.

La catechèsi medioevale, basata su sussidi intuitivi, trova un insigne rappresentante nel Beato Angelico.

Egli trasfonde nelle immagini celesti la purezza della sua anima profondamente religiosa. Nelle sue pitture è un biancore diffuso che eleva, è tutta una luce di candore: vero apostolato della purezza cristiana.

I suoi affreschi: *La discesa al Limbo, Il Discorso della montagna, L'Orazione del Getsemani, La Grande Crocifissione*, rivelano a tutta prima la semplicità dell'anima domenicana, cui fa eco un profondo sentimento di dolore, e di amore. È l'arte che catechizza, è l'apostolo che conquide, muove ed eleva. Ancora oggi non si può entrare nella chiesa di San Marco a Firenze, senza uscirne migliorati. Con lo stesso spirito apostolico, l'Angelico prepara il suo « Catechismo in immagini ».

Egli parte dall'idea che la Rivelazione sia contenuta nei due

Testamenti, cosí che l'uno è lo sviluppo dell'altro secondo il distico medioevale:

Vetus Testamentum in novo patet
Novum Testamentum in vetere latet.

(Il Vecchio Testamento nel nuovo si manifesta. Il Nuovo Testamento nell'antico si nasconde).

Il Catechismo dell'Angelico è tutta una fioritura di scene, di figure bibliche, collocate in maniera da mettere in evidenza i rapporti tra i due Testamenti cosí come li ha concepiti l'artista (vedi il *Catechismo del Beato Angelico*, Firenze, Tipografia Domenicana).

RIFERIMENTI PRATICI.

Il Catechismo illustrato del B. Angelico e tutti i preziosi sussidi antichi e medioevali, studiati e meditati potranno:

1° Animarci ad un apostolato catechistico sempre piú intelligente ed efficace, attraverso lo studio dell'arte cristiana in cui vibra col genio, la Fede della Chiesa Cattolica.

2° Servire come spunto di nuove iniziative per l'insegnamento catechistico, secondo le tradizioni della Chiesa e le esigenze contemporanee.

Come esercizio scritto sull'argomento svolto si può assegnare alle alunne il seguente tema: — Quali nuove iniziative didattiche vi suggeriscono i sussidi intuitivi medioevali?

Cosí lo studio del passato diverrà feconda direttiva per un piú lieto e luminoso avvenire.

SUOR E. ACCHIAPPÀTI
Figlia di Maria Ausiliatrice.

Da una relazione svolta in un recente congresso catechistico:

« Una signorina invitata ad accostarsi ai S. Sacramenti, rispose con sicurezza: — Non ce ne sono piú!

— Come, non ce ne sono piú?! — chiede la catechista sbalordita.

E l'altra imperterrita: — Sí, gli ultimi li hanno portati la settimana scorsa a mia nonna! ».

LA SEDE DELLA SCUOLA DELLA DOTTRINA CRISTIANA

Il Congresso Catechistico Diocesano di Padova (settembre 1938) in un *Ordine del giorno*, della Sezione Sacerdoti, dopo aver riconosciuta l'assoluta necessità di locali adatti e convenientemente attrezzati per l'insegnamento della Dottrina in funzione di *vera scuola*, faceva voti perché tutte le parrocchie si decidessero « ad affrontare e risolvere il problema della sede delle Scuole di Dottrina Cristiana » (1).

Quante sono le Scuole arredate secondo i voti del Congresso di Padova? Purtroppo non esistono statistiche a questo riguardo. È fuori di dubbio però che poche, troppo poche, sono le Scuole Catechistiche rispondenti alle esigenze di *vere scuole*. Ed è oltremodo doloroso che la piú importante di tutte le scienze si trovi in una posizione di umiliante inferiorità di fronte anche alle piú modeste discipline per ciò che riguarda le aule scolastiche.

Quale la causa di cosí deplorevole deficienza?

Precedenti storici.

È noto che fino al 1848, pressoché in tutte le regioni d'Italia, l'insegnamento religioso era obbligatorio ed in onore nelle Scuole pubbliche. Il bisogno pertanto di uno speciale edificio scolastico per l'insegnamento del Catechismo non era generalmente troppo sentito.

(1) Cfr. *Catechèsi*, ottobre 1938, pag. 66, e gli *Atti del Congresso Catechistico Diocesano* (Padova, 1938, pag. 22 e 31). Siamo grati a S. E. Mons. Agostini, che ha voluto cortesemente inviarcene copia (*N. d. D.*).

Le leggi Boncompagni e Casati segnarono il primo passo verso il laicismo nelle scuole, pur rimanendo obbligatorio l'insegnamento religioso nelle Scuole elementari e medie.

Fu solo in seguito al regolamento del 1868 che venne tolto al maestro ordinario l'impegno dell'insegnamento religioso, addossandolo al clero che doveva impartirlo a piú classi riunite. La circolare Cantono, nel 1871, esigeva che l'allievo delle Scuole elementari per essere ammesso alle lezioni di Catechismo dovesse presentare espressa domanda dei parenti. Frattanto gli esami divennero facoltativi, finché con le leggi del 1877-1880 fu tolto ogni carattere d'obbligatorietà all'insegnamento religioso in tutte le scuole d'Italia. Cosí la *Scuola della Dottrina Cristiana*, bandita dall'ambiente scolastico ufficiale, si trovò ad un tratto nell'urgente necessità di provvedere a locali e mezzi propri; e ciò essa fece e fa tuttora, aiutata provvidenzialmente dall'opera degli Oratori Festivi.

La Riforma Scolastica e il Concordato.

Le condizioni dell'insegnamento religioso cambiarono provvidenzialmente coll'avvento del Governo Nazionale Fascista, il quale, con la riforma del 1923, impose lo studio della Religione nelle Scuole elementari, rendendolo, nel 1924, facoltativo per le Scuole medie.

L'auspicato e faustissimo evento della Conciliazione, compiutosi l'11 febbraio 1929, migliorò l'iniziata riforma. Infatti l'art. 36 del Concordato stabilisce: che l'insegnamento religioso sia obbligatorio anche per le Scuole medie; che i programmi vengano fissati « d'accordo tra la S. Sede e lo Stato »; e che i libri di testo siano sottoposti all'approvazione dell'Autorità Ecclesiastica, alla quale spetta pure giudicare della competenza degli insegnanti.

Ma il ritorno dell'insegnamento alle Scuole pubbliche non può eliminare la Scuola parrocchiale e oratoriana, alla quale sarà sempre riservata una importante e insostituibile missione, come risulta dalla sua stessa natura, dalle dichiarazioni e dalla prassi degli Ecc.mi Vescovi, e dalla Circ. del 23 aprile 1924 della S. C. del Concilio. Resta in piedi pertanto, ed è necessario risolvere il problema della sede per l'insegnamento religioso parrocchiale.

E qui possiamo domandarci: Esistono tali sedi? Sono esse all'altezza dell'epoca nostra?

È vero che, nel periodo precedente, le Scuole parrocchiali e oratoriane, sotto lo stimolo della progressiva laicizzazione della Scuola pubblica, si sono moltiplicate, sviluppate e organizzate in modo da assumere, almeno in alcune diocesi, le caratteristiche di vera scuola: ma il loro progresso non può reggere il confronto col gigantesco sviluppo delle moderne costruzioni scolastiche e meno ancora della loro attrezzatura. Gli edifizi scolastici infatti sono oggi una delle piú potenti e meravigliose espressioni dell'edilizia moderna, quasi a documentare il movimento di elevazione sociale verso cui tende la presente civiltà.

In questo movimento ascensionale quale il posto delle Scuole della Dottrina Cristiana?

STUDIAMO IL PROBLEMA.

I problemi, soprattutto se gravi e urgenti, non si risolvono ignorandoli o comecchessia sfuggendoli, ma affrontandoli serenamente e coraggiosamente. Anche l'assillante problema della Scuola della Dottrina Cristiana pertanto dev'essere ponderatamente studiato e risolto, se si vogliono ottenere gli auspicati frutti di un ben inteso insegnamento catechistico. Come sorsero in passato e sorgono man mano le chiese parrocchiali, cosí deve sorgere, al loro fianco e in loro aiuto, la casa della Dottrina Cristiana.

È doveroso guardare in faccia alla situazione venutasi creando e resa ogni dí piú grave con l'affievolirsi della fede nel seno del focolare domestico; ed urge correre ai ripari per evitare che l'ignoranza religiosa, con le sue fatali conseguenze, vada addensando sulle nostre contrade minacciose tempeste.

Perciò senza troppo indugiarci a rintracciare le origini e le cause di un fatto che tutti deploriamo, accingiamoci piuttosto ad arrestarne il dilagare funesto. La Scuola della Dottrina Cristiana, per la sua stessa dignità di prima tra le scienze, per le sue alte finalità d'elevazione individuale e sociale, deve assolvere adeguatamente la sua missione: di fronte al maraviglioso progredire dei giganteschi edifizi delle scienze umane, essa non può rimanere stazionaria nelle umilianti posizioni di un non facile passato.

È già consolante rilevare che i Congressi Catechistici, che si vanno svolgendo ormai in tutte le diocesi, non si limitano a constatare la grave deficienza di cui ci occupiamo: poichè essi in una nobile gara, che fa sussultare il cuore di fondate e liete speranze, si affannano alla ricerca dei mezzi pratici per iniziare e condurre a termine in ogni parrocchia, l'auspicata *Casa del Catechismo*, ove, con dignitosa ampiezza e proprietà di locali e modernità d'attrezzatura didattica, si possa impartire ai giovani l'insegnamento della Dottrina Cristiana.

Concorrere a quest'opera divinamente costruttiva è dovere di ogni figlio della Chiesa. Formare le coscienze all'attuazione di questi doveri dev'essere l'assillo di quanti furono chiamati alla missione di salvare le anime. Il vitale argomento non è solo affidato allo zelo dei pastori evangelici, ma è nobile còmpito di ogni pubblicista cattolico. Faccio voti che *Catechèsi* si prenda a cuore e voglia dedicare qualche pagina anche a questo importante tema.

FAC.

* * *

Catechèsi, *intimamente convinta della urgente gravità dell'assillante problema, mentre plaude a chi si propone di studiarlo con ampiezza di vedute, vorrebbe che anche i suoi lettori lo prendessero a cuore. A tal fine non una inchiesta, ma una collaborazione si invoca da quanti, addestrati dall'esperienza, possono essere in grado di additarci vie, accorgimenti, fonti, mezzi, tutto quel complesso insomma di risorse tecniche, didattiche, spirituali e materiali meglio rispondenti all'alta meta che si deve raggiungere. Lo sappiamo; la via da percorrere è irta di ostacoli, e noi non intendiamo chiudere gli occhi dinanzi alle reali difficoltà, che dappertutto si frappongono ad ostacolare la nobile impresa. Ma proprio qui è bene ricordare che le difficoltà debbono essere affrontate col sereno ottimismo di chi ha posto in Dio ogni sua fiducia. E poi quando non si riesca a superare gli ostacoli di fronte, vi si gira intorno con prudente accortezza: l'essenziale è raggiungere la meta.*

Ottimismo eccessivo il nostro? Oltre l'illimitata fiducia in Dio, ci conforta lo zelo a tutta prova dei Pastori, dei Sacerdoti, delle Falangi di Azione Cattolica.

N. d. R.

UN GRANDE CONVEGNO CATECHISTICO INDETTO PER IL 1941 DALL'OPERA DI DON BOSCO

Il Rev.mo D. Pietro Ricaldone, Rettor Maggiore dei Salesiani, nella sua ultima lettera circolare inviata a tutti i membri della Società, ha dato alcune comunicazioni importantissime, che riusciranno interessanti a quanti si occupano del movimento catechistico.

Debitamente autorizzati stralciamo volentieri il brano relativo:

« Il Capitolo Generale (1) ebbe l'onore e la gioia di essere confortato, incoraggiato, benedetto da una paterna e sovranamente benevola esortazione del Sommo Pontefice.

» In essa il Papa si dichiarava " felice di sapere che tra le questioni da trattarsi nella autorevole assemblea, era quella dell'incremento da darsi agli Oratori Festivi e quella dell'organizzazione perfetta dell'insegnamento catechistico ".

» Il Capitolo Generale in omaggio al Vicario di Gesú Cristo costituí subito due commissioni per studiare il vitale argomento dell'insegnamento catechistico, e discusse poi le relazioni presentate.

» Le decisioni prese vi saranno comunicate.

» Vi esorto a prenderle nella massima considerazione e piú ancora a metterle in pratica.

» Per preparare degnamente il grande Convegno Catechistico del 1941 è necessario addestrarci praticamente durante questi due anni in tutto ciò che possa rendere piú efficace l'insegnamento del Catechismo.

» Vi prego quanto so e posso di dedicare, tutti, alla metodologia catechistica e alla ricerca dei sussidi didattici catechistici le vostre migliori energie.

» In questi anni che ci separano dalla data centenaria, in tutti gli Studentati teologici e filosofici le Compagnie religiose e le Associazioni di Azione Cattolica

(1) Si tenne a Torino nel giugno e luglio u. s., con la partecipazione di rappresentanti dell'intera Opera Salesiana.

prendano l'insegnamento catechistico come tema della loro riunione, dei loro studi e del Congressino annuale. Altrettanto si faccia nelle altre Case di formazione.

» Il tema è vastissimo e offre materia per parecchi anni. È bene che in tutte le Case e particolarmente in quelle di formazione vi sia una ben provvista bibliotechina catechistica ed inoltre una bella raccolta di sussidi didattici per l'insegnamento catechistico.

» In tal modo sarà facile fare a Torino nel 1941 una magnifica ed istruttiva esposizione di libri, sussidi, metodi, delle iniziative diverse, dei programmi, quaderni, registri, risultati, diagrammi, insomma di tutto ciò che i figli di S. Giovanni Bosco fanno nel mondo per rendere sempre piú efficace l'insegnamento del Catechismo ».

Il Convegno e l'Esposizione che vengono enunziati nella Circolare, si terranno nel 1941, per ricordare nel modo piú conveniente ed opportuno il 1° Centenario dell'Opera Salesiana, sorta proprio da un catechismo festivo.

La parola del Rettor Maggiore ha già trovato larga e fervida adesione nel vasto mondo salesiano. Incominciano a giungerci da varie località programmi del lavoro, che si intende svolgere.

Notiamo con piacere, come sia anche contemplata una attiva collaborazione alla nostra Rivista, la quale volentieri si farà eco di sí benefica e provvidenziale attività.

UN SEGRETARIATO INFORMATIVO DI PEDAGOGIA ATTIVA RELIGIOSA (S. I. P. A. R.)

è stato costituito recentemente a Milano, sotto la direzione del Prof. Gesualdo Nosengo. Dalla circolare inviataci siamo informati che lo scopo del Segretariato è di:

« *Studiare* col concorso e l'esperienza di molti il problema dell'educazione religiosa nei suoi vari aspetti ed ambienti: Catechismi parrocchiali, Scuole elementari e Scuole medie.

» *Fornire* agli iscritti al S. I. P. A. R. informazioni sullo svolgimento, sul progresso, sulle realizzazioni della pedagogia e della didattica religiosa.

» *Dare* direttive, secondo lo spirito e le linee dell'attivismo cristiano integrale, a coloro che volessero iniziare un rinnovamento didattico dell'insegnamento religioso e di altri insegnamenti secondo lo spirito religioso, nel loro particolare ambiente e accompagnare l'esperimento con quelle successive chiarificazioni che si rendessero necessarie.

» *Pubblicare* in forma modesta e far pervenire ai soci articoli originali o tradotti che diano direttive pratiche, e resoconti di esperimenti ben riusciti e di questionari impostati dal Segretario stesso su argomenti di indole morale e religiosa.

» *Additare* bibliografie di pedagogia religiosa e tenere aggiornati su l'argomento informando sulle nuove pubblicazioni.

» *Mettere a contatto* persone che abbiano interesse e profitto a comunicare fra di loro.

» *Promuovere* modeste adunanze tra gli iscritti per lo studio della didattica religiosa mediante relazioni, resoconti, proposte, prese di contatto, visite a luoghi di esperimento.

» *Procurare* libri di pedagogia religiosa italiani o stranieri ».

Il carattere del Segretariato viene cosí definito:

« Tale Segretariato non vuole essere una associazione o una rivista che si aggiungano alle già esistenti, ma un centro permanente al quale gli iscritti possano rivolgersi per avere quelle informazioni che il Segretario si dice in grado di poter dare e che necessitano agli interessati.

» Il Segretariato è un po' (se la parola non fosse grossa e incompleta) nello stesso tempo una agenzia di informazioni riguardanti il mondo pedagogico-didattico applicato alla religione.

» Non informerà solo sugli avvenimenti piú notevoli, ma anche su alcuni di piccola entità, su ricerche, su sforzi, su piccole novità che hanno il loro interesse.

» Il Segretariato ha in programma di promuovere inchieste di genere morale e religioso e di comunicare il risultato agli iscritti. Chiederà resoconti di esperimenti che — quando sarà possibile — pubblicherà per intero o parzialmente, e quando non è possibile, segnalerà e metterà a disposizione degli interessati.

» L'iscrizione al S. I. P. A. R. è attualmente di L. 6 annue. Essa dà diritto a: *a*) ricevere le " comunicazioni " periodiche contenenti informazioni, resoconti, risposte a domande, recensioni di novità; *b*) a ricevere risposte dirette ai quesiti didattici posti al Segretariato; *c*) ricevere gli eventuali volumetti che si pubblicassero per gli iscritti ».

Catechèsi è lieta di presentare gli auguri piú cordiali di vita feconda.

UN CORSO SUPERIORE DI CATECHÈSI A ROMA

Il 18 dicembre 1938, si è inaugurato a Roma il 3° corso cristologico dello *Studium Christi*, presente S. Em. il Card. Pellegrinetti. Tema generale del corso sarà: « La catechèsi di Cristo Dio

nelle varie epoche e nei diversi popoli ». Fino al 2 febbraio si svolgeranno quotidianamente lezioni

« sullo sviluppo e sui metodi delle catechèsi cristologiche nelle varie epoche della Chiesa fino ai tempi moderni, attraverso l'insegnamento dei piú grandi santi, da S. Pietro a S. Paolo, a Sant'Agostino, a S. Benedetto, a S. Bernardino da Siena; da Dante a Lacordaire ».

Si perlustreranno « tutte le regioni del mondo » e si esamineranno « i mezzi piú moderni di evangelizzazione, come la stampa, il teatro, la radio », il cinematografo e l'arte.

Le figure, che verranno studiate (oltre le già accennate) sono: S. Giovanni Ev., S. Giustino, S. Clemente Aless., S. Efrem, San Patrizio, S. Bonifacio, Ss. Cirillo e Metodio, Gerolamo Savonarola, S. Ignazio di Loyola, S. Tommaso d'Aquino, S. Filippo Neri e il Baronio, P. Matteo Ricci, S. Alfonso M. de' Liguori, i Cardinali Newman, Massaia, Gibbons, Lavigerie, P. Lagrange e Carlo Adam.

Conferenze particolari: la catechèsi cristiana nelle regioni artiche, nell'India moderna, tra gli operai.

Promotrice di tali iniziative è la benemerita ed attiva Compagnia di S. Paolo. I nomi illustri dei conferenzieri scelti danno pieno affidamento sullo splendido esito del corso, « dove — affermò il Card. Pellegrinetti nella cerimonia inaugurale — si esporrà come la perennità della dottrina di Cristo ha avuto le sue successive interpretazioni, perché ogni generazione ha una sua fisionomia ed ogni animo un suo metodo di comunicazione. Cristo, il Verbo che si è fatto carne, è sempre la parola che dona la vita a quanti credono in Lui » (1).

(1) Cfr. *L'Osservatore Romano*, 11 e 19-20 dicembre 1938, pag. 5. Diciamo sinceramente, che avremmo avuto piacere, che una lezione fosse stata consacrata a S. Giovanni Bosco, « il quale — come asserí Pio XI — è fulgido esempio della duplice carità: se infatti pensò tanto, con le sue memorabili fondazioni, alla cura dei piccoli, dei fanciulli poveri ed abbandonati, non tralasciò di dedicarsi a tutta un'opera grandiosa di illuminazione delle menti e di diffusione della verità, curando lo sviluppo di tali opere sante » (Discorso al Comitato romano d'onore degli Amici dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, 12 marzo 1930. Cfr. *Don Bosco Santo e le sue opere nell'augusta parola di S. S. Pio XI*, Istituto Pio XI, Roma 1934, pag. 111).

"Nova et vetera" (*)

Per una raccolta di aneddoti e similitudini

SCIOPERO DELLA FAME E... STUDIO DEL CATECHISMO.

Chang Maolin, piccolo ma fervente alunno della scuola cattolica di Tientsin (Cina), aveva avuto da suo padre assoluta proibizione di studiare il Catechismo. E per mettersi sul terreno pratico, il severo genitore aveva preso al figlio il libro e l'aveva buttato dalla finestra. Chang Maolin non si smarrí e... dichiarò lo sciopero della fame, fin quando non gli sarebbe stato consentito di riprendere lo studio della religione cattolica. Ora però, oltre il permesso paterno, mancava anche il libro che era volato dalla finestra... Ma il Catechismo l'aveva raccolto un vicino di casa il quale, riportandolo al focoso signor Chang, gli disse che la sua lettura gli aveva fatto tanto bene e lo aveva indotto a chiedere di divenire cristiano. Fu cosí che il piccolo Chang Maolin ebbe la ricompensa della sua fortezza: la conversione di un'altra anima ed il permesso di riprendere lo studio bruscamente interrotto (1).

COME È POSSIBILE NON STANCARSI IN PARADISO? - UN PARAGONE DI SANT'AGOSTINO.

S. Agostino in una festività pasquale ricordava ai suoi fedeli le delizie del paradiso, « in cui il gioir s'insempra », poiché là avremo « il premio che i desideri avanza ». E immaginò che qual-

(*) In questa rubrica riferiremo con... ordine sparso quanto può servire come sussidio pratico per l'illustrazione delle verità religiose. *Nova et vetera*, perché andremo spigolando qua e là, come le occasioni si potranno presentare. Il lettore, se crede, penserà a raccogliere e coordinare per conto suo.

(1) *L'Osservatore Romano*, 9 nov. 1938 (Comunicato dell'*Agenzia Fides*).

cuno gli obiettasse: « Come è possibile una gioia eterna, che mai diventi fastidiosa? ». E rispose al supposto obiettante: « Se io ti mostrerò in questa vita qualche cosa che mai produce fastidio, credi pure che in paradiso tutto sarà sempre cosí. Noi proviamo fastidio nel cibo, nella bevanda, negli spettacoli, in questa o in quella cosa (che a un certo momento incomincia a stancarci): giammai però proviamo fastidio, per godere salute. Come dunque in questa vita mortale, in questa fragilità, in questo tedio che proviene dal peso del corpo, giammai vi può essere fastidio della sanità, cosí in cielo giammai si proverà tedio della carità, dell'immortalità, dell'eternità » (1).

Vitalità o superamento del « Pater noster »?

Ne *L'Osservatore Romano* del 5 novembre 1938, abbiamo letto con ammirazione e commozione: « Nel prendere possesso della nuova terra che attende l'opera loro i ventimila coloni emigrati dall'Italia hanno compiuto un bel gesto di fede, sicuro auspicio di benedizioni celesti. Inginocchiati infatti nella piazza principale di Tripoli essi hanno recitato ad alta voce, seguendo le parole del Pro-Vicario Apostolico della Libia, il *Pater noster*. È stata una scena commovente ed edificante che ha dato una nota di spirituale bellezza tra le varie cerimonie di cordiali saluti ed accoglienze di cui i coloni sono stati oggetto da parte delle autorità, della popolazione metropolitana e di quella indigena ».

Nella stessa pagina 2 dello stesso numero nello stesso giorno, ma non provando gli stessi sentimenti, abbiam continuato a leggere: « Il direttore scolastico Windbichler, parlando ai genitori di Bad Gastein (Austria), poteva dire che « anche se lo studio della religione non è obbligatorio, pure la educazione dei giovani non sarà senza religione. La religione è superiore a tutte le confessioni ». È quella del sangue che si unisce al sangue tedesco, dovunque: « In questo voto c'è piú religione — concludeva — che nel biascicamento meccanico di un *Pater noster* ».

Non basta, come si vede, che quella larva di insegnamento

(1) *S. Augustini sermones post Maurinos reperti* (Roma 1930, pag. 465-6, Edizione curata dal Morin).

religioso tollerato nelle scuole unitarie, sia in ogni modo ostacolato; ecco in qual modo un maestro parla della piú sublime preghiera, che un uomo credente possa mai elevare al Signore.

Gli è che anche il *Pater noster* è incompatibile con la religione dell'esaltazione e dell'orgoglio dell'uomo. « Venga il tuo regno » significa la sudditanza delle creature; « dacci oggi il nostro pane » significa « l'umiliante » dovere di gratitudine; « rimetti a noi i nostri debiti » significa confessione della colpa da parte dell'« impeccabile »; « come noi li rimettiamo ai nostri debitori »... Eh! questo significa osservare i patti, aborrir la vendetta; peggio non chiamar vendetta l'aggressione; ben piú ancora: ammettere che i debitori d'altro sangue e d'altra razza siano dei debitori!

E il giorno seguente, lo stesso giornale continuava:

« L'anno scorso di settembre, giunse da Francoforte la notizia che vi aveva parlato su un suo viaggio, l'aviatore Hans Bertram. Una brutta avventura. Un sinistro nel deserto. La *Frankfurter Zeitung* narrava: " Un silenzio glaciale si diffuse per la sala quando Hans Bertram fece la commovente confessione che, trovandosi stremato di forze, acquistò nuovo vigore recitando il *Padre nostro*. Che momento solenne! Il pensiero volava alla ricerca lontana di chi aveva insegnato al bambino quella preghiera, perché egli la recitasse un giorno da adulto nel deserto dell'Australia. La mente scorreva in un lampo la lunga strada che quella preghiera aveva fatto nei secoli fino a quell'istante, sempre stupenda come nel primo dí e si udivano le potenti parole, con le quali venne consegnata all'umanità: — Quando pregate, dite cosí... "

» Se Hans Bertram andasse adesso a scuola, laddove funziona da direttore scolastico il signor Windbichler, la ricerca lontana di chi gli avrebbe insegnato la preghiera stupenda, sarebbe inutile. Perché gli sarebbe stato detto invece — lo vedemmo ieri — " quando pregate dite cosí: il sangue si unisce al sangue ".

» Nel deserto! Con la morte dinanzi! Un uomo solo, senza piú contatto con gli uomini, cui non restava se non unirsi a Dio, se non invocare il *Padre nostro:* ecco che recita fervorosamente: " il sangue si unisce al sangue ".

» C'è da scommettere che a narrare una simile avventura, non si sarebbe diffuso tra l'uditorio un silenzio glaciale, ma una calda e sonora ilarità ».

Rivista della stampa

D. FRANCESCHI, *S. Carlo Borromeo*. Torino, S. E. I., 1938, in-8, pag. 442, L. 20.

Benché arrivato con qualche ritardo, il volume del Franceschi si è messo in prima linea tra le biografie del Santo, lanciate al pubblico nella ricorrenza quattro volte centenaria della sua nascita (1538-1938).

L'autore ha saputo cesellare, nei tratti fondamentali e caratteristici, la colossale figura di S. Carlo. Inoltre, aronese di adozione, senza tradire la storia, ha trasfuso in tutto il lavoro l'incantevole poesia della *Rocca*, cullata dalle azzurre acque del Verbano, dove il Borromeo aprí gli occhi alla luce. A buon diritto il card. Maurilio Fossati, arcivescovo di Torino, afferma, nell'introduzione dettata al volume, che le pagine del Franceschi « hanno il sommo pregio di narrare senza mai stancare ».

E non è poco quando, come nel caso presente, si tratta di 442 pagine rievocanti la vita di un santo. Il gran pubblico rifugge, in genere, da codesta letteratura, pur tanto necessaria ai tempi nostri, per la sua tradizionale pesantezza di stile e per l'ingombro delle farragginose e stucchevoli riflessioni. Il Franceschi con andatura briosa e spigliata fa parlare i fatti, presentandone possibilmente il nòcciolo con le parole dei primi autorevoli biografi: Bascapé e Giussano, o delle stesse fonti, desunte, di preferenza dal Sylvain e dal Sala. Sicché, iniziata la lettura del libro, non è possibile smetterla se non al voltare dell'ultima pagina. E allora si rimane con la dolce impressione d'esserci avvicinati a una tempra non comune di uomo e di santo; e socchiudendo gli occhi sembra di contemplare il Borromeo nella sua molteplice e indefessa attività. Tanto fascinatrice è l'arte del Franceschi.

Don Luigi Castano.

Sac. PRIMO VANNUTELLI, *Schemi di lezioni su S. Pietro*, Editrice A. V. E., Via Stazione S. Pietro, 3, Roma, L. 5.

Sono venti schemi di lezioni sul periodo della vita di S. Pietro precedente l'Ascensione di N. S. G. C. al cielo. L'illustre Autore si riferisce alla sua *Sinossi degli Evangeli* e la segue dividendo ciascheduno degli schemi in tre parti: I. Tempo e luogo; II. Dottrina; III. Edificazione. Lo schema è tanto ampiamente sviluppato da costituire una vera lezione, pur senza voler essere precisamente una Conferenza completa in ogni sua parte. Per mio conto, nel presente genere di lavoro,

preferisco la forma adottata dall'A. a quella di conferenza, nella quale l'abbondanza di elementi personali ne rende difficile e talora impossibile l'assimilazione da parte di chi volesse trarne vantaggio per altri uditori o lettori. Chi dovesse impartire l'insegnamento religioso in Scuole medie superiori, nelle quali il contenuto strettamente catechistico della Religione già fosse stato esposto, troverebbe in questo libro una guida preziosa, un modello che invita a lavorare personalmente, quasi un commento parziale del Vangelo. Anche il giovane studente non è qui considerato come un uditore passivo soltanto, ma quale vero alunno che studia sotto la guida dell'insegnante ed impara. Tanto vero è questo, che al termine di ogni schema si trova un interrogatorio riassuntivo della lezione, a guisa di discreto controllo della partecipazione del giovane uditore alle verità esposte. Il Vannutelli, dotto esegeta, non può non lasciar trasparire la vastità e la larghezza delle sue conoscenze; ma sa giustamente trattenersi in limiti piú che discreti. In lui l'esperto Professore ricorre opportunamente alla fresca erudizione personale in materia classica, evitando cosí ai giovani discepoli di sentire il disagio di un distacco assoluto tra l'insegnamento religioso e quello classico, a cui, attendono quotidianamente. Consola ed eccita al lavoro il vedere persone del valore dell'egregio A. adattarsi con amore alle esigenze giovanili, congiungendo nell'insegnamento religioso semplicità, dottrina e calore di Fede. Il Vannutelli non si perde in vani voli rettorici; ma vuole che, come si addice ad una scuola, non manchi all'esposizione dottrinale del contenuto religioso la documentazione storica e geografica che è affidata alle Cartine finali del libro. Dottrina che non impedisce, anzi prepara all'ultima parte degli schemi: l'edificazione! Vi si sente un sincero calore di commossa pietà, soprattutto per la grande creazione di Gesú, la Chiesa, in cui S. Pietro è per voler del suo divino fondatore pietra fondamentale.

Auguro al pregevolissimo lavoro lettori studiosi tra i giovani che accettano come serio lo studio della Religione, ed imitatori sapienti tra coloro cui incombe il difficile compito di insegnarla.

D. Alessio Barberis.

BOLLETTINO DEMOGRAFICO DELLA CITTÀ DI TORINO

DICEMBRE 1938-XVII

Nati morti	22
Nati vivi	790
Morti	812
Differenza dei nati vivi sui morti	— 22

Con il permesso dell'autorità ecclesiastica
Sac. dott. ANTONIO COJAZZI, condirettore responsabile
TORINO, 1939-XVII — Tipografia della Società Editrice Internazionale.

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE
TORINO • MILANO • GENOVA • PARMA • ROMA • CATANIA

IMPORTANTE NOVITÀ NELLA COLLANA

STUDI SUPERIORI — S. E. I.

MARCOLINO DAFFÀRA, O. P.

DIO

ESPOSIZIONE E VALUTAZIONE DELLE PROVE

Magnifico volume in-8, di pagine 402

Lire 20.

Nessuna questione è perennemente attuale come quella di Dio. Infatti la Causa Prima dell'uomo e di tutto l'universo è l'oggetto centrale di tutta la filosofia. Le speculazioni intorno a Dio costituiscono il piú ricco patrimonio spirituale dell'umanità. Nel presente volume l'egregio autore, dopo aver esposto, seguendo il processo storico, le prove dell'esistenza di Dio nei vari pensatori, s'indugia a valutare criticamente le classiche prove di San Tommaso d'Aquino, con le difficoltà e le obiezioni che ad esse furono contrapposte.

NOVITÀ *LIBRO ALTAMENTE INTERESSANTE PER GLI STUDIOSI E LE PERSONE COLTE* NOVITÀ

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE
TORINO • MILANO • GENOVA • PARMA • ROMA • CATANIA

È USCITA LA SECONDA EDIZIONE MIGLIORATA DELL'INTERESSANTE PUBBLICAZIONE:

GIUSEPPE ENRIE

LA SANTA SINDONE
RIVELATA DALLA FOTOGRAFIA

Raccolta delle ultime fotografie ufficiali della Santa Sindone, con spiegazioni, dati tecnici, commenti, discussioni e sunto di notizie storiche. Seconda edizione, con l'aggiunta d'un capitolo su « La Sindone e i Vangeli » a firma di Don Cojazzi. Udienza particolare accordata dal S. Padre all'Autore e nuove fotografie.
Elegante e suggestivo volume in-8, di pag. XVI-177.
Con numerose illustrazioni nel testo:

Lire 15.

Il mistero delle impronte della Sindone e delle commoventi sembianze del Redentore è ampiamente spiegato dall'esimio Autore che è pure il fotografo ufficiale della Reliquia e noto scrittore in materia fotografica. La recente pubblicazione è la piú completa sull'argomento; non è un'opera di arida tecnica, ma è una interessante dimostrazione, esposta in termini accessibili anche ai piú profani di fotografia. Attraverso la completa raccolta di tutte le fotografie ufficiali dell'ultima ostensione, che stupirono il mondo, in pagine mirabili per chiarezza, per competenza e per eleganza di stile, il lettore è messo al corrente dello stato attuale degli studi intorno all'autenticità, e viene a possedere l'esatta nozione degli intrinseci e singolarissimi pregi della piú insigne Reliquia Cristiana.